



Periodico italiano

■ SPORT

**Parkour**

*Da un palazzo all'altro volando a piede libero*

■ SOCIETÀ

**Black mirror:**

*la tecnologia ci sta sfuggendo di mano?*

■ SOCIAL MEDIA

**Telegram**

*Ogni giorno 600mila nuovi iscritti: ecco perché usarlo*





# Studio odontoiatrico **POLETTINI**

**Paradontologia e patologia orale**  
**Chirurgia - Conservativa - Endodonzia**  
**Protesi - Ortognatodonzia**

**Proteggi  
il tuo sorriso  
con un controllo  
periodico**

**ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526**

# Dalla tv commerciale alla 'post verità'

Nell'epoca della modernità 'liquida' è sempre più difficile parlare di massa intesa come un aggregato anonimo di persone. Le nuove possibilità di scelta legate allo sviluppo tecnologico delle comunicazioni, l'emancipazione di una precisa fascia di popolazione e la sua insofferenza verso i prodotti convenzionali, la necessità di fidelizzare un pubblico sempre più saturo e distratto sono i fattori che stanno cambiando la produzione televisiva, modificandola di pari passo con le nuove tendenze dei telespettatori. Anche la televisione commerciale sta lentamente tramontando, mentre l'Iphone, il tablet e il personal computer sono diventati essi stessi un qualcosa di molto simile al mezzo televisivo, a uso e consumo dell'utente. Al contrario, la stessa televisione può essere trasformata, grazie alla connessione internet, in un dispositivo di ricerca in rete. In pratica, stanno venendo meno le vecchie categorie concettuali che mantenevano ogni mezzo nel 'binario' specifico della loro funzione. La 'transmedialità' è la nuova parola d'ordine, funzionale a descrivere una diversa tipologia di 'audience' sostanzialmente 'nomade', alla continua ricerca di stimoli, desiderosa di storie che rendano più comprensibile e fruibile la realtà. La necessità di comprendere il mondo che ci circonda attraverso le vicende efficaci e coinvolgenti di un telefilm, certamente non è un'invenzione dell'epoca attuale: è la riscoperta della 'narratività' quel che sta investendo ogni ambito. Particolarmente significativa, al riguardo, è l'evoluzione avvenuta proprio nelle serie televisive. Nate da una formula primitiva, che le avvicinava ai radiodrammi o ai romanzi a puntate, esse possono, oggi, esser considerate la principale 'spia' rivelatrice del cambiamento in atto. Innanzitutto, l'innovazione di testi e soggetti, la libertà espressiva cercata da autori e sceneggiatori, la stessa sperimentazione artistica degli ultimi anni sono i fattori che hanno catalizzato l'attenzione di critici e intellettuali, da sempre refrattari nel riconoscere un qualche valore artistico alle produzioni televisive. Ma ciò è avvenuto anche perché quest'ultime hanno cominciato a produrre i loro contenuti secondo quelle regole di 'convergenza' che fanno diretto riferimento alla definizione di Henry Jenkins, il saggista americano che per primo ha coniato la locuzione 'transmedia storytelling', al fine di sottolineare la capacità di una storia di aggiungere una 'chiave interpretativa', un 'senso' di fondo, alla narrazione. Insomma, sotto un profilo di antropologia sociale, le serie tv hanno riscoperto quella funzione educativa che la televisione sembrava aver dimenticato, mettendo in scena, senza edulcorazioni o moralismi, i grandi temi e i problemi della nostra vita di tutti i giorni. I personaggi protagonisti e le loro caratterizzazioni psicologiche sono state spogliate dal vecchio e statico manicheismo da 'fiction', che spesso finiva col 'cannibalizzare' le singole vicende raccontante all'interno di ciascun episodio, per ricalcare i mutamenti e le numerose contraddizioni della nostra vita quotidiana. In sostanza, ciò che oggi vediamo è divenuto più reale del reale. E questo nuovo tipo di 'serialità' è la massima espressione di quel 'transmedia storytelling' che tende a descrivere la società attuale avvolgendola in un universo narrativo, indirizzando, più o meno consapevol-

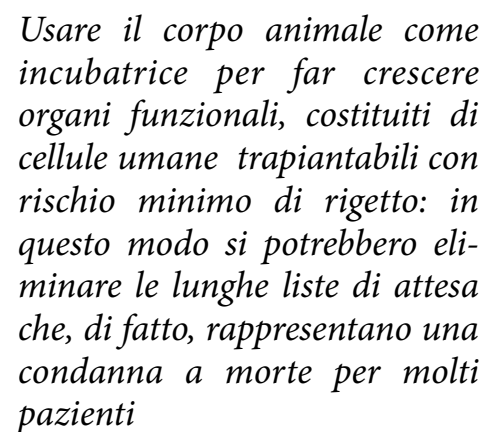


VITTORIO LUSSANA

Gli approfondimenti di questo numero sono in gran parte incentrati sul mondo delle serie tv. Oltre l'intrattenimento, questo è un fenomeno che riflette molto di come sta cambiando la società. E farlo capire anche ai nostri lettori ci è sembrato un buon modo per affermare che, tutti noi, siamo spettatori più attivi di quel che ci vogliono far credere.

FRANCESCA BUFFO





- 3 **Editoriale**
- 5 **Storia di copertina**
- 8 **Da spettatore a 'consumer'**  
*Il successo dello streaming a pagamento*
- 12 **Black mirror: cinici e tecnologici**  
*Le tre stagioni della nota serie britannica delineano una società sempre più disumanizzata dalla realtà virtuale*
- 16 **Salvatore Aranzulla:**  
*"Lo smartphone ci ha cambiati"*
- 18 **Pierluigi Musarò:**  
*"Un futuro più vicino di quanto immaginiamo"*
- 20 **Matteo Pogliani:**  
*"Il mondo digitale è ricchissimo di opportunità e di rischi"*
- 22 **L'epica della malavita**  
*La polemica di una fiction che spettacolarizza la mafia*
- 25 **Da spettatore a emulatore**  
*Come reagisce il nostro cervello di fronte a ciò che vediamo sullo schermo?*
- 28 **Master Of None**  
*Vite da Millennials*
- 34 **Ebola oltre la fantasia**  
*Le epidemie percorrono anche il piccolo schermo, disegnando un futuro da incubo per l'umanità*

42 **Roma, e pur si muove**  
*Cresce la qualità di vita nella capitale*

44 **Daniele Frongia (M5S):**  
*“Stanno arrivando i primi risultati”*

48 **Carbone addio**  
*L'Iran punta al fotovoltaico*

50 **Le prospettive energetiche**  
*per il Marocco e il Mediterraneo*

52 **Messaggi e non solo**  
*Ecco Telegram*

58 **Parkour, volare a piede libero**

64 **SupErba**  
*La rock band veneta va controcorrente*

66 **Thomas Grazioso**  
*Un artista amato dai giovani*

68 **Musica News**  
*Guida all'ascolto*

70 **Dentro e fuori la tv**  
*A tu per tu con i volti del piccolo schermo*

72 **Picasso,**  
**le radici mediterranee**

78 **Arte News**  
*Le mostre del momento*

80 **Libri&Libri**  
*Novità in libreria*

76 **Marlene Dietrich:**  
*mito o antimito?*

*L'animazione viene spesso relegata al genere 'intrattenimento per bambini': un pensiero errato che non tiene conto di tutta un'altra fetta di mercato molto abile a sfruttare il 'media' cartone animato per veicolare messaggi spesso dissacranti, controcorrente e politicamente scorretti*



*Direttore responsabile:* Vittorio Lussana  
*Vicedirettore:* Francesca Buffo

*In redazione: Gaetano Massimo Macri, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi, Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Clelia Moscardiello, Raffaella Uqolini, Domenico Letizia*

**REDAZIONE CENTRALE:**  
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703

*Progetto grafico:* Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO

Komunicare.org











[illegible]





## Servizi di streaming a confronto

	<p>Prova gratuita 1 mese</p> <p>Base: 7.99 euro al mese - definizione standard - uno schermo</p> <p>Standard: 10.99 euro al mese - definizione HD - due schermi in contemporanea</p> <p>Premium: 13.99 euro al mese - definizione 4K - quattro schermi in contemporanea</p> <p>L'abbonamento si può disdire in ogni momento</p>
	<p>Prova gratuita 1 mese</p> <p>abbonamento unico: 19.90 euro annui</p>
	<p>Prova gratuita 14 giorni</p> <p>Catalogo diviso in categorie</p> <p>Categoria serie tv e intrattenimento: 6.99 euro mensili (2 euro in più al mese per HD e due dispositivi)</p> <p>Disdetta gratuita</p>
	<p>Prova gratuita 30 giorni</p> <p>Abbonamento unico: 5.99 euro al mese (HD su ogni device e 4K su TV per due schermi in contemporanea)</p> <p>Disdetta gratuita</p>
	<p>Collegato all'abbonamento Premium</p>
	<p>Prova gratuita: si 4 settimane</p> <p>Costo: Gratis per gli abbonati Tim Smart; 4.99 euro ogni 4 settimane</p> <p>Visibile solo da smartphone e tablet o su Tv tramite decoder TIM Vision</p> <p>Disdetta gratuita</p>

Altro aspetto che colpisce di una serie tv, ovviamente, è la suspense che si percepisce nel momento in cui si guarda un episodio, o quando esso finisce. L'attesa spasmodica per il rilascio di una nuova puntata sta alla base del grande successo che questo tipo di spettacolo sta avendo. Con i nuovi mezzi tecnologici, come Netflix, si sta cercando di evitare sempre di più l'attesa, cercando di far uscire tutti gli episodi in contemporanea. In questo modo, l'utente rimane legato quanto più possibile alla piattaforma.

## Nasce la 'cultura sottile'

Le università – in particolare quelle di area anglosassone – si sono attrezzate per studiare le serie come ultima frontiera della narrazione contemporanea, sorta di nuovo romanzo della nostra epoca. Ma perché oggi, proprio i telefilm sono più adatti di altre forme culturali a dare una rappresentazione della società in cui viviamo? Negli Stati Uniti, dove le tendenze si creano e si dettano le linee, si scontrano da tempo due tipologie di show: il drama e la comedy. Al drama appartengono serie come i Soprano, Lost, The Wire, Ncis, Csi e Scandal, per citarne solo alcune; alla comedy appartengono storicamente serie come Seinfeld, Friends, Two and a Half Man, Everybody Loves Raymond, The Big Bang Theory.



ne a individui del mondo odierno. Davanti a tali scenari, fastidiosi e distopici, le tre stagioni sono ormai un 'cult' dello show televisivo, che non si arroga il diritto di demonizzare la svolta tecnologica 'tout court', ma si limita a immagi-

Fiction: un viaggio in scenari da fantascienza, come il set ricostruito dell'episodio della prima stagione. Quest'ultimo non è l'unica 'profezia' diventata realtà: il comico Jamie Salter di 'Vota Waldo' ha notevoli punti di convergenza con figure internazionali e nazionali. Dal candidato 'Deez Nuts', sostenuto da una band punk che porta il suo nome in North Carolina, al 'nostrano' Beppe Grillo del Movimento 5 stelle, la satira in politica ha riscosso un successo tale, da oltrepassare il consueto confine tra i diversi ambiti ed entrare nelle decisioni fondamentali di un Paese. La strategia di Waldo, un orso blu, si fonda sul non avere un programma e, fondamentalmente, sull'attacco continuo agli altri candidati, ricorrendo spesso a gesti volgari e imprecazioni. L'ostentazione e la violenza verbale piace al pubblico, in particolare a quello dei più giovani, che appaiono descritti









# Salvatore Aranzulla:

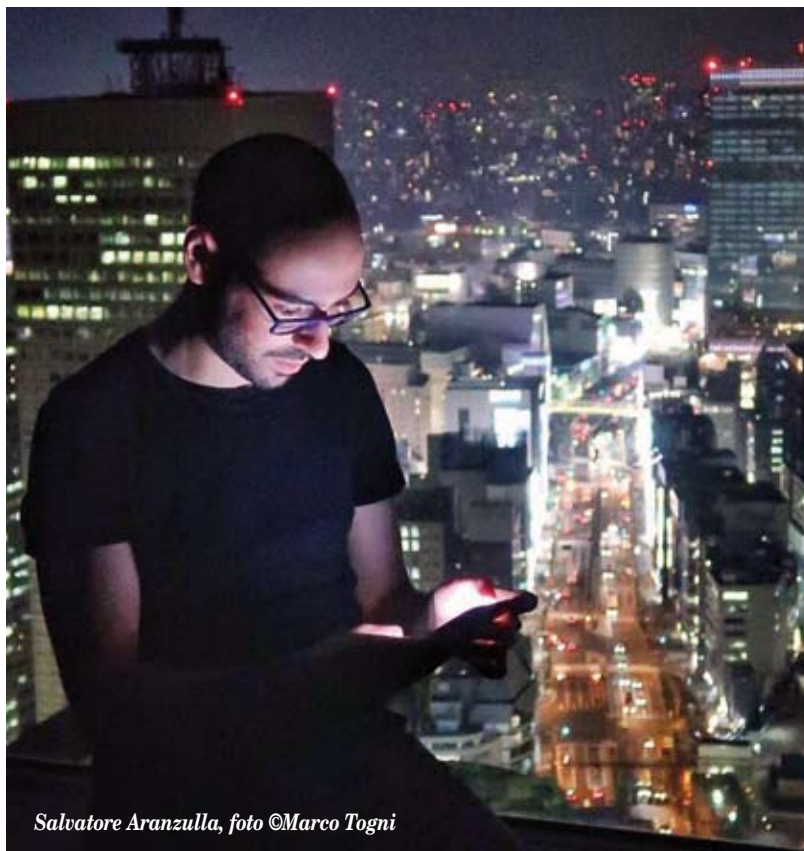
## “Lo smartphone ci ha cambiati”

*Dai dispositivi capaci di memorizzare tutto ciò che gli individui fanno (con la possibilità di riproporlo in ogni momento, come se si guardasse la tv), a quelli capaci di clonare la personalità di un individuo in un corpo ‘altro’, schiavizzato da quello principale: queste le rivoluzionarie innovazioni che, secondo la serie Black Mirror, caratterizzeranno il nostro futuro: fantasia o possibile realtà? Lo chiediamo al guru italiano dell’assistenza informatica, al quale Netflix ha affidato il ruolo di web influencer della quarta stagione*

**D**a poche settimane Netflix ha lanciato gli spot spot promozionali della quarta stagione di Black mirror. Il trailer mostra come la serie abbia messo in discussione tanti stilemi del mondo tecnologico per porre nuovi e diversi interrogativi. Scenari futuribili che, nella filosofia della serie, ci sorprenderanno anche in questo nuovo ciclo di episodi. A chi pone domande dirette sull’evoluzione ‘reale’ della tecnologia descritta l’esperto informatico Salvatore Aranzulla risponde con una serie di beffarde trolface (le enigmatiche ‘faccine’ che sostituiscono la descrizione di uno stato d’animo). Vista la risposta poco eloquente, gli abbiamo posto alcune domande sullo stato dell’innovazione tecnologica e su un possibile scenario di crescente invasione nella quotidianità delle persone.

**Salvatore Aranzulla, siamo già cambiati e non ce ne siamo resi conto?**

“La tecnologia, che si voglia o meno, influenza ognuno di noi.



Salvatore Aranzulla, foto ©Marco Togni

Quindi, è fuori da ogni dubbio che la tecnologia ci abbia in qualche modo cambiati. Ad esempio, oggi i rapporti sociali vengono regolati dalla tecnologia: da una parte la tecnologia ci aliena dalle persone vicine,

ma dall'altra ci avvicina alle persone lontane. Aranzulla.it (<https://www.aranzulla.it>) è il primo sito internet in Italia per numero di visite in ambito tecnologico e cerca di rispondere in maniera puntuale alle



Salvatore Aranzulla, foto ©Elena Datrino

**Salvatore Aranzulla** è un 'divulgatore informatico' semplice e pragmatico come il suo sito internet <https://www.aranzulla.it>, nel quale cerca di fugare qualsiasi dubbio e perplessità di natura informatica. Per gli utenti meno esperti è davvero l'ancora di salvezza in un mondo molto articolato e difficile da gestire. Il supporto agli utenti ha contribuito a posizionare il sito tra i primi trenta più visitati e dopo molte collaborazioni con importanti aziende (Virgilio.it e il Messaggero). Numerosi sono i libri nei quali Aranzulla ha deciso di trasferire su carta il suo sapere sull'informatica. Il prossimo volume uscirà nei primi mesi del 2018, 'Niente panico' edito da Mondadori Electa.

domande che gli italiani mi pongono sulla tecnologia: la maggior parte delle domande hanno a che fare con i social network e in particolare Facebook e Twitter”.

**In molti episodi della serie tv Netflix, c'è già il passaggio dalla tecnologia per risolvere delle necessità agli strumenti digitali che creano nuove tensioni e bisogni. Oggi, quali sono le novità 3.0 che cambieranno inevitabilmente il pensiero e le abitudini di domani?**

“Lo strumento più immediato che sta impattando su di tutti è l'utilizzo degli smartphone, cioè dei cellulari che consentono di collegarsi a internet. Molte persone non hanno vissuto sulla loro pelle il passag-

gio dal computer allo smartphone, ma si sono avvicinate alla tecnologia (e a internet) solo tramite uno smartphone. Alcune aziende attualmente non possiedono nemmeno un sito internet, ma solo una app per smartphone e mentre in passato le domande riguardavano i computer, oggi nella totalità dei casi riguardano i cellulari (e i social network utilizzati tramite i cellulari)”.

**Siamo passati dal cinema in 3d di Avatar a 'raccollegere' Pokémon per strada, quali sono le ultime frontiere della realtà aumentata? Riusciranno a sostituire l'esperienza naturali?**

“Nonostante i numerosi esperimenti di realtà aumentata, al momento questi rimangono tali, ovvero degli esperi-

### Su internet, più telefoni che pc

*Negli ultimi sette anni, nel mondo, l'utilizzo dei Pc per l'accesso a internet è stato in continua discesa, mentre nei dispositivi mobili la curva ha mostrato un andamento in costante ascesa. Oggi, il 51.3% della popolazione di internet accede tramite smartphone e tablet, mentre il 48.7% utilizza invece il classico Pc/Mac/notebook. Questi i dati dell'indagine effettuata da StatCounter che ha analizzato 15 miliardi di pagine visualizzate, su oltre 2.5 milioni di portali internet. La ricerca mostra realtà molto diverse in base alla zona geografica. Se in India il 75% degli accessi al web viene effettuato da smartphone, negli Stati Uniti e in generale nelle economie più floride il processo di cambiamento si è fermato, o per lo meno è molto meno marcato, con le curve che assumono un andamento quasi parallelo. Probabilmente, i costi di accesso a un Pc nelle economie emergenti sono ancora proibitivi rispetto a quelli degli smartphone, senza contare l'assenza delle infrastrutture di rete fissa, a tutto vantaggio di quelle mobile. Questi dati devono far riflettere, soprattutto i gestori dei portali, che non hanno più molto tempo per adattare i loro siti alla navigazione mobile. Il rischio, tra qualche anno, è quello di trovarsi impreparati, e di offrire un servizio per un tipo di utenza che rappresenta sempre meno il popolo del web.*

menti, che non hanno avuto alcun impatto significativo sulla totalità delle persone. Il motivo principale è legata, a oggi, al costo elevato di accesso a tali tecnologie: il loro successo dipenderà dall'abbattimento di tale costo e dalla conseguente diffusione delle stesse”.

SILVIA MATTINA











che vivono in un mondo in cui la parola 'redenzione' è mera utopia; i 'buoni' sono incapaci di contrastarli e scelgono di non agire, risultando inetti e senza coraggio. Un approccio che mette lo spettatore di fronte a un'idea di 'superomismo all'italiana' che non lascia trapelare alcuna emozione, anche nel momento in cui commette atti di estrema cru-

SkyUno ne è un esempio: l'interpretazione di un momento 'storico' produce un passaggio mediatico legato alla realizzazione dell'accaduto, comunicando all'utente il cambiamento del reale e l'intorpidimento della società odierna. In altre parole, alla domanda: perché seguiamo Gomorra (e tante altre serie) con un'enfasi particolare? La risposta potrebbe legarsi al fatto che ci permette di conoscere e immedesimarci in una realtà diversa da quella che si vive, imparando a conoscere situa-







gio interpretato sul set televisivo. La serialità di Gomorra, prodotta dallo storytelling proposto da Comencini e Cupellini, è la fotografia tangibile di una storia che ‘seduce’ guardando, parlando, litigando, uccidendo con rabbia e lo sconcerto di una mafia che di ‘fiction’ ha ben poco. Gomorra, suscitando il dubbio fra quanto ci sia di reale e quanto di ‘forzato’, stimola la curiosità intellettuale, provocando una

ILARIA CORDÌ

“L'emulazione (bisogno di uguagliare e di superare qualcuno, idealizzato sulla base di alcune caratteristiche psico-comportamentali), innata nell'essere umano, così come nel mondo animale, è alla base del nostro apprendimento. Apprendimento



processo di assimilazione o meno delle regole educative, sociali e relazionali. Non da meno è il significato che la persona attribuisce a se stessa e all'ambiente circostante, che da fattore esterno si trasforma in un modo di essere e di pensare troppo spesso negativamente 'rinforzato' da rappresentazioni sceniche i cui fatti (personaggi e comportamenti criminali) ven-





gono proposti senza tener conto dell'impatto che dette narrazioni potrebbero averci sullo spettatore. L'esposizione a scene cruenti, soprattutto in periodi critici dello sviluppo di una persona, può produrre un effetto potenziante sulla 'predisposizione' ad agire con condotte violente. È doveroso precisare che, nel corso della nostra vita, il cervello si modifica continuamente (strutturalmente e funzionalmente) mediante un processo definito 'neuroplasticità'. La parte del cervello che presenta maggiore plasticità è la corteccia frontale, sede delle funzioni cognitive ed esecutive. Secondo la visione plastica dell'attività cerebrale, quindi, un sistema di strutture e di meccanismi neurali, influenzato da fattori interni e interattivo con gli stimoli dell'ambiente esterno, genera di continuo processi mentali che, a loro volta, modificano la struttura cerebrale stessa. In sintesi, i nostri comportamenti, proprio grazie a questa neuroplasticità, possono subire continue modificazioni per effetto degli stimoli

ambientali (apprendimento e memorizzazione)".

**Le serie tv sono diventate un vero e proprio 'fenomeno artistico e culturale': com'è cambiato, da un punto di vista psicologico e sociale, l'approccio del pubblico che le sceglie?**

"La condivisione del terrore e dell'aggressività corre veloce tra i social network, tutti inviano immagini, scrivono post, ne parlano e, soprattutto, ne hanno paura. Ed ecco come, gradualmente, si attiva nella mente di una persona socialmente emarginata ed esclusa, il desiderio di recuperare, attraverso un agire violentemente antagonista, un'immagine di 'credibilità' per se stesso e per gli altri. Parallelamente, cosa accade in un cervello di un individuo culturalmente predisposto a un agire aggressivo (scarsa regolazione emozionale, ovvero disfunzionalità fronto- limbica, che non consente il contenimento delle nostre emozioni da parte della corteccia prefrontale), 'serialmente' sollecitato dall'esposizio-

ne a cruenti rappresentazioni sceniche? È qui che entra in gioco l'amigdala, la nostra 'piccola mandorla', sede delle emozioni. Come afferma Adrian Raine (*"The Anatomy of Violence. The Biological Roots of Crime"*, 2013): «*Inoltrandoci nel cervello, ben sotto la crosta civilizzata e superficiale rappresentata dalla corteccia prefrontale, arriviamo al sistema limbico, sede delle nostre emozioni [...] Qui, l'amigdala incendia le nostre emozioni e stimola l'attacco predatorio*». Immaginiamoci cosa può accadere nel cervello di un adolescente o di un giovane al di sotto dei venticinque anni (epoca in cui si completa lo sviluppo delle aree cerebrali della 'crosta civilizzata', deputate alla regolazione emozionale, alla valutazione del rischio, alla decisionalità, al giudizio morale), in cui risiede il desiderio di avventura, sperimentazione, curiosità, spavalderia e ribellione".

**Secondo lei, c'è un problema di interpretazione 'letterale' che gran parte del pubblico**

**non riesce a cogliere, nella sua logica iperrealista?**

"Descrivere serialmente scene cruenti in modo iperealistico, come nelle fiction, stimola la fantasia dello spettatore, producendo il massimo dell'attivazione sottocorticale (ipotalamo, talamo, ippocampo e amigdala) in risposta a stimoli a connotazione affettiva negativa, che potrebbero predisporlo a una forma di aggressività reattiva. Un'iperattività sottocorticale inibisce una normale funzionalità regolatoria della corteccia prefrontale, venendo meno il meccanismo di controllo top-down, come avviene nelle varie forme di dipendenza. A tal proposito, si riporta un caso giudiziario presentato nel nostro libro, edito dalla FrancoAngeli, 'Vittime di un amore criminale' (2010), qui sotto riportato".

**2004 - Fort Bend County (Texas): omicidio.**

Ashley Nicole Wilson, diciannovenne, uccisa mediante strangolamento dal suo ragazzo Dan Leach 2° di anni 21. Il ragazzo ha utilizzato, per simulare il suicidio della giovane, la medesima strategia vista in un episodio televisivo di CSI. Dan ha convinto Ashley, prima di ucciderla, a scrivere una lettera, indirizzata ai genitori, con la quale si rammaricava della sua triste e dolorosa esistenza. Una sorta di 'lettera di addio' che non ha convinto i genitori della giovane. **Dan, dopo aver visto il film "La passione di Cristo", preso dai sensi di colpa per ciò che aveva commesso, ha confessato il reato costituendosi.** Il giovane è stato condannato a 75 anni di reclusione (Fonte: Texas Council on Family Violence -TCFV, 2003-2005).

**Raccontare vicende di violenza e di degrado sociale può portare a un processo di rieducazione culturale e civile della società?**

"Tenuto conto che l'accostarsi a *fiction*, in cui vengono folcloricamente rappresentati comportamenti devianti, ha la sua radice nelle predisposizioni neurobiologiche dei giovani e nei loro comportamenti (es., ricerca del rischio, oppositività, facilità a emulare condotte trasgressive, se non violente, scarsa decisionalità morale) che sono in sintonia con una scarsa regolazione funzionale da parte del prefrontale, il raccontare vicende di violenza e di degrado sociale può condurre a un processo di rieducazione culturale e civile della società qualora si facesse emergere la legalità come valore positivo. Condividendo quanto sostenuto dal Giudice Paolo Borsellino, non soltanto con la repressione ma, soprattutto, con la formazione di una nuova coscienza etica sin dalla prima infanzia, che si può contrastare la violenza di ogni genere e prevenire l'emulazione. È vero che la sola azione giudiziaria non può fronteggiare la criminalità organizzata e l' 'attitudine' alla delin-

quenzialità, ma è anche vero che la 'punizione', certa e immediata, potrebbe rappresentare un monito per future azioni criminali. Pensiamo a quanto sostenuto da Cesare Beccaria nel suo famoso trattato *Dei delitti e delle pene* del 1764. Secondo il Beccaria, l'uomo, esercitando il libero arbitrio nel commettere un reato, deve essere considerato responsabile delle proprie azioni e punito in base alla gravità dei reati commessi (la pena deve essere proporzionata al delitto o all'entità del danno causato). Inoltre, affermò che: 1) la punizione deve essere uguale per tutti; 2) la pena deve essere certa, rapida e umana; 3) il processo deve essere celebrato in fretta perché rimanga in mente la connessione tra delitto e pena; 5) la pena deve rispondere al principio del 'calcolo utilitaristico' del piacere e del dolore (la pena deve superare con il minimo margine possibile il piacere o i vantaggi derivanti dal delitto)".

ILARIA CORDI





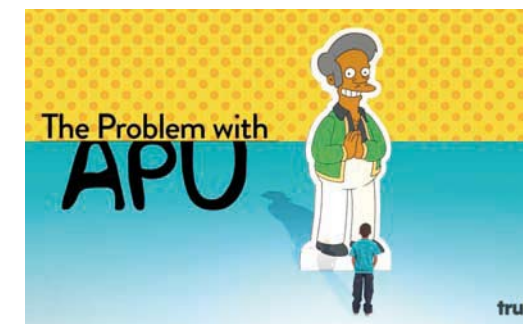
## A man with dark hair and a serious expression is shown from the chest up. His torso is replaced by a large, clear glass filled with golden beer, topped with a thick layer of white foam. The glass is positioned centrally, with the man's head above it and his hands visible at the bottom. The background is a vibrant red, overlaid with a complex pattern of thick, yellow, swirling lines that resemble tangled spaghetti or abstract calligraphy. The overall composition is surreal and visually striking.

mor, si possa celare una profonda riflessione sulla società attuale. L'empatia verso la storia e nei confronti dei personaggi può far sì che lo spettatore, passato il momento d'ilarità, si

A man and a woman are sitting at a table in a cafe. The man, on the left, is wearing a dark suit jacket over a blue shirt and is smiling while looking at the woman. The woman, on the right, has long brown hair and is wearing a denim jacket over a red shirt. She is holding a red smartphone in her hands and looking back at the man. They appear to be in a conversation. In the background, there are other people and a potted plant. A black rotary phone is visible on the table to the left.



molto dell'attività di Ansari in qualità stand-up comedian. Lo show segue quindi le peripezie di Dev nella grande mela, sentimentali e lavorative. I fallimenti amorosi porteranno l'aspirante attore, sul finire della prima stagione, ad intraprendere un viaggio catartico e di rinascita in Italia che, fi-







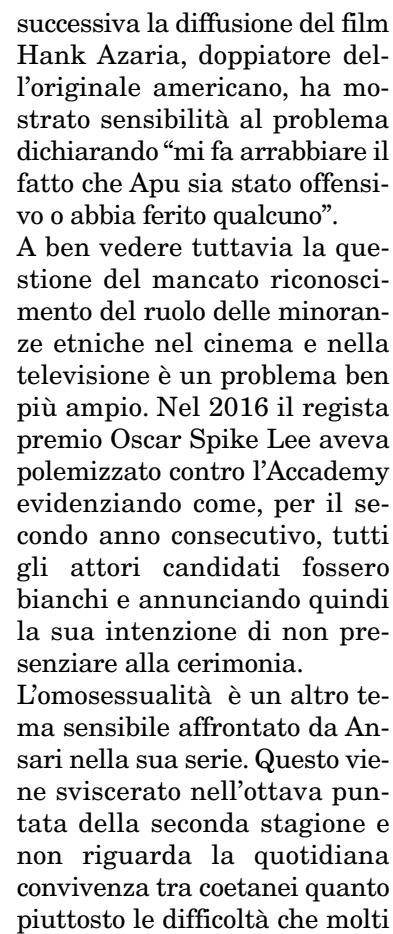
lo stereotipo si passa all'offesa razziale vera e propria che vede implicati alcuni manager di una nota casa di produzione televisiva.

Il tema centrale dell'episodio è stato recentemente affrontato nel documentario realizzato dal comico Hari Kondabolu *The problem with Apu*, il noto titolare del Kwik-E-Mart dei Simpson.

Il problema riguarda la modalità con cui vengono dipinte in tv le minoranze etniche.

In questo senso il personaggio creato da Matt Groening viene visto come la quintessenza dello stereotipo razziale. L'intento macchiettistico e caricaturale col quale viene rappresentato Apu -per lungo tempo unico esponente della comunità indiana sul piccolo schermo - se da un lato infatti diverte la maggior parte del pubblico, risulta essere offensivo per gli spettatori provenienti dal continente asiatico o semplicemente sensibili alla questione razziale.

L'accusa non è però rivolta all'invenzione del personaggio in sé quanto piuttosto alla sua mancata evoluzione. Non ha



incontrano, o hanno affrontato, al momento di dichiararsi all'interno del nucleo familiare. Dev e Denise, la sua migliore amica, hanno trascorso sin da piccoli in casa di lei tutti i thanksgiving della loro vita. Attraverso il succedersi delle varie feste del ringraziamento, si racconta il difficile percorso di accettazione dell'omosessualità di Denise da parte della sua famiglia, costituita da sole donne di etnia afroamericana e molto religiose. L'episodio, che omaggia per alcuni aspetti *Crooklyn* di Spike Lee, riflette la reale esperienza di Lena Waithe, l'attrice che interpreta Denise, coinvolta in qualità di co-autrice della puntata. Diversi sono gli spunti attinti dalla vita dell'attrice come il poster di Jennifer Aniston appeso in cameretta e la personalità della madre, interpretata dalla bravissima Angela Bassett. *Thanksgiving* sintetizza il cambiamento culturale vissuto dalla società americana negli ultimi decenni; un'emancipazione rispetto alla questione dell'orientamento sessuale in realtà ancora lungi dall'essere giunta a sua completa maturazione e che viene espressa nello show attraverso gli atteggiamenti di cui si rende protagonista Catherine: lo shock iniziale al momento del coming out di Denise cede il passo all'ostracismo, per poi evolversi finalmente in pacifica accettazione. Durante la seconda stagione Dev intraprende una nuova carriera come presentatore di programmi di cucina in tv. Assieme a Chef Jeff inizia a lavorare allo show *Best Food Friends*. Ben prima che esplodesse il caso Weinstein, il personaggio interpretato da Bobby Cannavale viene coinvolto

essersi iscritto ad un sito per single. Si evidenzia così tutta la fatuità e pochezza delle pratiche sociali legate al web. Per tutto il tempo Arnold non fa altro che inviare video “simpatichi” mentre scrive messaggi banali e privi di significato. Come si scoprirà nel proseguo della puntata, il suo entusiasmo altro non è che un modo per cercare di sopperire alla tristezza che lo attanaglia e dovuta all'imminente matrimonio della sua storica fidanzata.

In maniera similare, l'episodio *First date* descrive in maniera efficace e illuminante il funzionamento delle app per incon-





MICHELE DI MURO



*registrati su*  
**www.upter.it**



## A person wearing a full-body yellow hazmat suit, a respirator mask with a large clear visor, and green gloves is holding a long, light-colored pipe or hose. The person is standing outdoors, with a blue metal fence and green foliage in the background. The lighting is bright, suggesting daylight.

nazionale per le malattie infettive 'Lazzaro Spallanzani' di Roma. Il 2 gennaio 2015 Pulvirenti guarisce. *"C'è stato un momento"*, dirà in seguito, *"in cui la luce della coscienza si è spenta. Poi non ricordo più nulla"*. Un buio da cui fortunatamente è uscito fuori, non senza difficoltà. Durante il ricovero, dopo una prima trasfusione di plasma, il corpo ha una reazione negativa; più avanti, invece, un'insufficienza respiratoria costringe i medici a portarlo in rianimazione. Il contatto col virus è avvenuto a Lakka, ma Fabrizio non riesce a focalizzare il

A photograph showing the face and upper chest of a person with a severe skin reaction. The skin is covered with many small, red, raised bumps (papules or vesicles) that are densely distributed across the face, neck, and upper torso. The person's mouth is visible at the top center, and the background is dark.





Le esercitazioni effettuate dall'Aeronautica per simulare il trasferimento Fabrizio Pulvirenti dalla barella di volo a quella per il trasporto allo Spallanzani

possa essere organizzato nel ridurre al minimo i rischi di diffusione da virus, il pericolo è sempre dietro l'angolo. La vera paura è che, da qualche parte sul pianeta, in uno sperduto villaggio, dove il rispetto di basilari norme igieniche non è certo di casa, possa accendersi la miccia che dia il là a una catena di contagi e giungere indisturbata anche da noi. Se a questo si aggiunge la complicità dei governi che tacciono sulla reale situazione interna per non compromettere le esportazioni di viveri (per esempio quello cinese più volte è stato accusato in tal senso), ecco che il sospetto che possa scoppiare un'epidemia su scala mondiale si fa più concreto. La realtà, come spesso accade, supera la fantasia. Nella primavera di quest'anno l'Ebola è riemersa in alcuni villaggi sperduti del Congo, piccoli focolai, non una vera e propria epidemia. La scienza, però, oggi sembra disporre di un vaccino ma si dovrebbe testare, “I dati che abbiamo suggeriscono che questa sia la volta buona per utilizzarlo”, dichiarava nello scorso mese di maggio Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani, che

ammoniva anche dal mettersi in guardia, perché “non possiamo affermare che se nasce un focolaio in una zona remota siamo al sicuro: il fuoco, anche se nascosto, continua a covare”. La realtà, quindi, offre continui segnali nefasti alla fervida fantasia di autori che non attendono di meglio che enfatizzarla: l'umanità colpita da una pandemia viene immaginata dimezzata e azzerata sul piano dei valori; esce fuori il peggio di ognuno che fa piombare tutti in un novello e oscuro medioevo. In “The Leftovers”, anche se non si parla propriamente di virus, si indaga più a fondo sugli esiti psicologici causati dalla scomparsa improvvisa e senza spiegazione del 2% della popolazione mondiale (140 milioni di persone). Alle teorie scientifiche si preferisce – scelta davvero originale – l'analisi introspettiva che ci catapulta dentro ai labirinti dell'animo di un'umanità resa brutalmente e istantaneamente orfana di se stessa. Le paure inducono i protagonisti a una riflessione e a una sempre maggiore

consapevolezza della verità. E la verità, in generale, in questi scenari apocalittici, è che per quanto possiamo sembrare preparati tecnologicamente e scientificamente, basterebbe l'attacco improvviso di un virus per evidenziare le nostre debolezze e incapacità, specie se, in casi estremi, occorre ricostruire una società ormai lacerata e dissolta. È come se la memoria di ciò che siamo stati un attimo prima svanisca di colpo e a ripristinarla non ci pensi nessuno. Se, per ipotesi, a causa di un virus venissimo decimati, regrediremmo di secoli. Tutto ciò dimostra quanto sia labile ancora il confine tra civiltà e barbarie.

Amiamo questo genere di storie perché ci mostrano i rischi, senza farceli correre davvero e inducono a porci una domanda: cosa faremmo noi in quei casi? La realtà di quei telefilm mostra un'umanità tanto lontana da quella reale? Quella che le pellicole portano sullo schermo è una realtà distopica, l'esatto opposto di quella utopica. I casi di cronaca come quello di Pulvirenti ci ricordano, invece, che la paura può essere reale, esattamente come il rischio. E a sentire gli esperti, in futuro altri focolai di Ebola esploderanno.

L'atteggiamento peggiore che possiamo assumere in questi casi è l'indifferenza. Una magra consolazione viene da un ricercatore del Cnr, Giovanni Maga, esperto in materia: “Ebola, da un punto di vista strategico, è un pessimo agente per la guerra biologica”, spiega e sottolinea che “nei paesi occi-

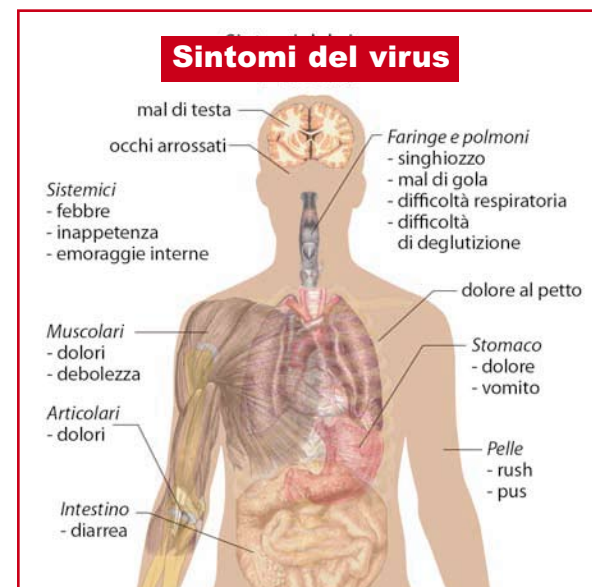
### In Italia siamo preparati al rischio

L'Aeronautica militare è specializzata nel trasporto aereo di pazienti altamente contagiosi. Nel giro di 8 ore dalla richiesta, è in grado di organizzare un volo in totale sicurezza per il soggetto esposto a contagio. Questa specialità del trasporto in biocontenimento è venuta alla luce con maggiore evidenza nel caso del paziente zero, Fabrizio Pulvirenti, dopo il contagio con l'Ebola. L'Am dispone di un personale qualificato per garantire gli standard di sicurezza e di un sistema d'isolamento aviotrasportabile. Da oltre dieci anni l'Aeronautica svolge questo tipo di operazioni e ormai si attesta come un centro di eccellenza internazionale. Presso il suo Centro operativo di Pratica di Mare i suoi istruttori addestrano i colleghi stranieri su come comportarsi in queste situazioni. Nel caso di Pulvirenti, l'intervento è stato rapido e preciso. Qualche ora di ritardo e non ne sarebbe uscito vivo. Il team di biocontenimento dell'Aeronautica, oltre che avere la adeguata preparazione, è sempre pronto a intervenire.

Nel caso del paziente zero, oltre all'Am sono intervenute altre istituzioni, come l'Agenzia italiana del farmaco, che ha permesso l'uso di nuovi farmaci non commercializzati, uno strappo, vista l'urgenza e la posta in gioco, dalle normali prassi per accelerare i tempi (c'è un video in cui si ricostruisce il trasporto del paziente zero da parte dell'Am: <http://www.cnrweb.tv/ebola-e-il-trasporto-del-paziente-zero/>).

dentali, nel caso di contagi, sarebbe rapidamente controllato”. La vicenda di Pulvirenti è però lì a ricordare che tutti potremmo trovarci nelle sue condizioni, più di tutti gli africani che sono i soggetti più a rischio. E l'Ebola, mentre ti scava dentro, non è una fantasia.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



### da sapere Ebola: cos'è e come ci contagia

È una malattia virale che si manifesta con febbre emorragica, causando spesso la morte. Si trasmette con il contatto dei fluidi corporei ma occorre che chi ne è infetto manifesti già i sintomi (se in incubazione non c'è rischio, salvo casi particolari, ancora allo studio). Tra i fluidi pericolosi, si segnala anche il sudore. Non penetra col contatto diretto della pelle, ma attraverso abrasioni, ferite e ovviamente ingerendo per bocca i fluidi (per esempio mangiando un animale infetto). Pare che siano stati i ‘pipistrelli della frutta’ a trasmettere il virus agli animali della foresta, nel West Africa, animali di cui l'uomo si ciba. Anche la deforestazione ha accelerato il passaggio del virus. Mutando l'habitat degli animali della foresta, li ha costretti a spostarsi, favorendone l'avvicinamento alle zone abitate dall'uomo.





# Il futuro dei trapianti è una chimera

*Usare il corpo animale come incubatrice per far crescere organi funzionali, costituiti di cellule umane trapiantabili con rischio minimo di rigetto: in questo modo si potrebbero eliminare le lunghe liste di attesa che, di fatto, rappresentano una condanna a morte per molti pazienti*



**L**iste di attesa dai 2 ai 3 anni, per la cronica mancanza di organi ed esiguo numero di donatori. Per molti pazienti il trapianto costituisce l'ultima possibilità di sopravvivenza, vi si ricorre quando le terapie mediche non possono più nulla. E in Italia questo si traduce in un 20% dei pazienti che muore durante l'attesa, nonostante i donatori post-mortem siano notevolmente aumentati. Il 2016 ha fatto registrare il record storico per numero di pazienti trapiantati: in totale, sono state 3.736 le persone che hanno avuto la loro 'seconda occasione' di vita, ovvero oltre 400 in più rispetto all'anno

precedente. L'incremento è il più alto mai registrato a livello nazionale (+13%) e rappresenta un segnale incoraggiante, che testimonia una maggior sensibilità da parte della popolazione, come sembra confermare un altro importante dato, quello cioè sull'aumento delle donazioni da vivente. Circostanza, quest'ultima, che riguarda in particolare quelle del rene. Merito della grande campagna di sensibilizzazione che ha 'proposto' agli italiani di registrare il proprio consenso alla donazione di organi e tessuti, in caso di morte, contestualmente al rinnovo della carta di identità (circa 1.500 le

amministrazioni che hanno attivato la procedura). Tanti passi in avanti, ma ancora bisogna fare i conti con una realtà in cui la donazione è considerata ancora argomento 'delicato'. Lo conferma soprattutto il divario numerico esistente tra noi e altri Paesi: nel 2015, per esempio, i trapianti di rene da donatore vivente sono stati 301 in l'Italia, contro i 1.075 della Gran Bretagna, nazione con lo stesso numero di abitanti del nostro. L'ostacolo ai trapianti per carenza di organi e per conseguenti interminabili liste di attesa non è un cruccio soltanto nostro: le stime che riguardano gli Stati

Uniti, ad esempio, parlano di oltre 100mila persone in lista di attesa.

Un risposta al problema giunge dalla ricerca scientifica, in ambito di manipolazione genetica: la 'coltivazione' di embrioni ibridi uomo-maiale, ottenuti attraverso la tecnica di ingegneria genetica Crispr e l'uso di cellule staminali per ottenere organi umani da utilizzare nei trapianti.

Gli organi sviluppati in provetta, affermano i ricercatori, non sono identici a quelli cresciuti negli esseri viventi. E se, invece, iniettando cellule umane all'interno di un embrione animale si scoprisse che l'embrione sa cosa farci?

Il team del Salk Institute, in California, guidato dal biologo Juan Carlos Izpisua Belmonte, ha voluto verificarlo ed è passato dal pensiero all'azione, iniettando cellule staminali umane nell'embrione di un maiale, poi impiantato nell'utero di una scrofa per permettergli di crescere.

Perché sperimentare sui maiali e non, come di consueto, sui topi? I topi sono troppo piccoli, anche riuscendo a far sviluppare, per esempio, un fegato ibrido all'interno di un topo, l'organo non sarebbe sufficientemente grande. La dimensione degli organi dei suini, invece, è paragonabile a quelli umani. Inoltre, nonostante l'embrione del maiale consideri le cellule umane come degli invasori, per cui il sistema immunitario le attacca nel tentativo di distruggerle, si è osservato come alcune riescano a sopravvivere (gli embrioni presentano circa una cellula umana su centomila). Questo ha

spinto Belmonte a insistere sugli esperimenti utilizzando cellule staminali di età diversa nel tentativo di superare lo scoglio del periodo gestazionale (che nei maiali è di tre mesi). Inizialmente, si è ipotizzato che le cellule più giovani fossero le migliori, poiché non essendosi ancora specializzate possono diventare qualsiasi cosa. Invece, successivamente, si è osservato che gli embrioni di maiale accettano meglio cellule più adulte. Grazie all'utilizzo della tecnica di editing genetico Crispr/Cas9 (un metodo rivoluzionario di correzione di uno o più geni in qualsiasi cellula) oggi è possibile esplorare qualsiasi Dna alla ricerca di particolari sequenze e di tagliarle. Le sequenze che si usano nella tecnica in vitro sono costituite da filamenti di Rna, 'complementari' al Dna originale, che guidano le proteine alla sequenza bersaglio che si vuole modificare. La tecnica può essere utilizzata in molti

## Un rene in 'cross over'

*Le possibilità di trovare un donatore compatibile nel trapianto di rene sono cresciute anche grazie alle catene di trapianti incrociati o in modalità 'cross-over': ovvero lì dove vi è incompatibilità tra donatore e ricevente nelle coppie di scambio. L'organo di un donatore 'esterno' innesca un effetto domino: consente il trapianto di un rene al membro malato di una coppia, il cui partner sano donerà, a sua volta, il suo rene a un'altra coppia, che le donerà a un'altra coppia ancora e così via.*

## Il donatore samaritano

*Nel linguaggio dei trapianti è colui che dona un organo non a una persona in particolare, ma alla collettività. Ed è una scelta esclusivamente solidale, poiché completamente slegata dall'idea di remunerazioni. L'organo del samaritano viene inserito nelle catene dei trapianti incrociati. In Italia, l'ultima catena di trapianti in modalità 'cross-over' ha permesso a dieci persone di donare e di ricevere un rene. Il tutto grazie al gesto di solidarietà del 'samaritano' Giordano, un generoso panettiere cinquantaseienne di Vicenza.*





CARLA DE LEO

**WWW.RADIO DOPPIOZERO.IT**



*Una recente statistica afferma che, rispetto al 2016, la capitale avrebbe migliorato la sua posizione in classifica per quanto concerne la qualità della vita: come interpretare, tuttavia, questo risultato in virtù degli evidenti problemi che ancora investono la metropoli nell'organizzazione e gestione dei suoi servizi pubblici?*

Lo studio, nel complesso, ha evidenziato una qualità scarsa o insufficiente per il 58% degli italiani, dato in crescita rispetto allo studio del 2016 (53,3%). Bolzano e Trento sono le città che raggiun-



raccogliere i frutti del nostro lavoro. La ricerca tiene conto di tanti e differenti indicatori: affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero, tenore di vita. Significa che stiamo compiendo passi avanti, su più livelli. Alle polemiche”, continua il sindaco ‘pentastellato’, “preferiamo rispondere con l'evidenza dei fatti. I nostri primi e unici interlocutori sono i cittadini, con i quali stiamo sviluppando un rapporto diretto. Raccogliamo i loro contributi e li mettiamo ‘a sistema’, affinché siano effettivamente partecipanti di tutte le scelte e delle decisioni strategiche. È questo l'approccio su cui abbiamo costruito il nostro mandato e che ci sta consentendo di rilanciare la città lungo l'asse del cambiamento”.

Da parte nostra, crediamo fermamente che la 'conoscenza statistica' sia un supporto prezioso per comprendere il mondo reale. Essa, tuttavia, non potrà mai sostituire metodologie di analisi della realtà più immediate e dirette, fra le quali l'esperienza quotidiana dei cittadini, che nella valutazione di molti dei servizi pubblici capitolini esprimono un giudizio ancora in larga parte insufficiente. Come dire: qualche spiraglio di speranza sussiste, ma a giudicare dalla posizione in classifica della metropoli, soprattutto per quanto concerne il settore 'Ambiente' (terza colonna, 84° posto su 110), la strada per rendere Roma un posto 'vivibile' e degno della sua gloriosa Storia (e i romani dei cittadini rispettosi del proprio territorio) si dimostra essere ancora lunga. E, a quanto pare, assai tortuosa.

# In&Out

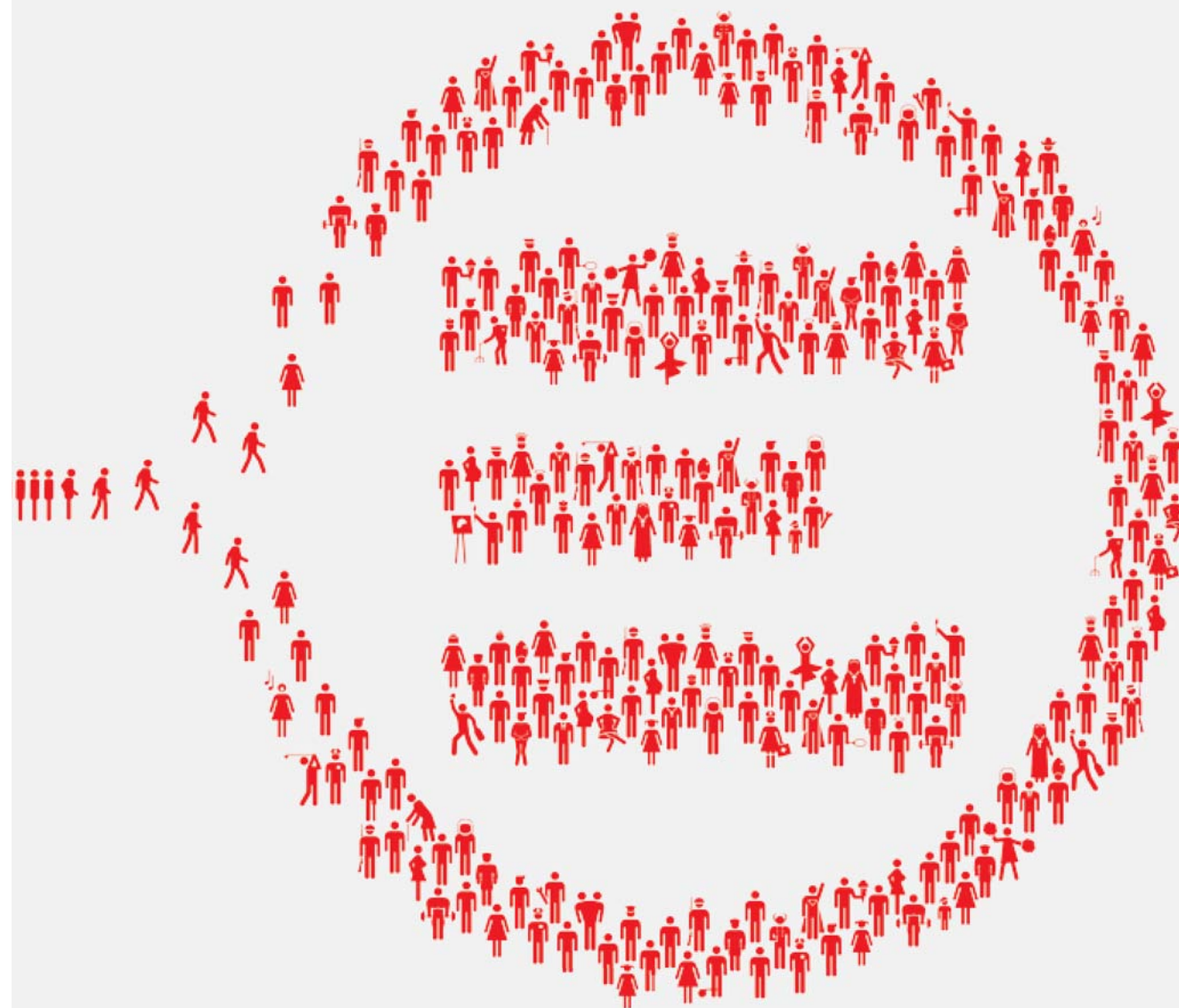
Il XXVIII rapporto del Sole 24 Ore sulla qualità di vita nelle nostre città smentisce, in parte, l'indagine commissionata da 'ItaliaOggi', soprattutto per quel che riguarda Roma. Secondo il nostro principale quotidiano economico-finanziario, Belluno è la città più vivibile, seguita da Aosta, Sondrio, Bolzano, Trento e Trieste. I primi sette posti della classifica di benessere dei capoluoghi italiani è una media ponderata tra 42 indicatori, non solo economici, di valutazione. Il nord si conferma al vertice, anche se alcune città da sempre considerate al 'top' della graduatoria, come per esempio Trento, perdono qualche posizione rispetto al 2016. Tra le grandi città, Palermo guadagna due posizioni rispetto all'anno scorso, benché continui a viaggiare nella parte bassa della classifica, mentre Napoli risulta letteralmente 'bocciata', insieme a Taranto e Foggia, con il suo disonorevole 107esimo posto. Genova crolla verticalmente, scendendo di 27 posizioni, mentre Milano ne perde 6, così come Bologna e Firenze. Torino perde 5 posti e Roma addirittura 11. In coda finiscono soprattutto le aree di Puglia e Campania, con Caserta 'maglia nera' e Taranto al penultimo posto. Al terz'ultimo c'è Reggio Calabria. La tendenza di fondo individuata dal Sole 24 Ore è quella di un ampliamento evidente del divario tra nord e sud d'Italia. Un trend che mostra come prima provincia del Mezzogiorno e delle isole la piccola città sarda di Oristano, con il suo malinconico 52° posto, che tuttavia sorpassa Cagliari. Sia come sia, è interessante notare l'ulteriore peggioramento, rispetto al 2016, della capitale d'Italia, scivolata al 24° posto nella classifica stilata annualmente dal quotidiano di via Monte Rosa. Un crollo che, probabilmente, deriva dall'onda lunga di una crisi economica che ha investito la capitale in modo particolare, soprattutto sotto il profilo della sua capacità riorganizzativa e nei tempi di ri-elaborazione delle 'risposte' concrete in favore della collettività. Il riordino di un decente piano di mobilità e un nuovo sistema di raccolta dei rifiuti sono trasformazioni e mutamenti che necessitano di una tempistica di diffusione capillare. Inoltre, le enormi dimensioni della megalopoli laziale non consentono la misurazione delle prime inversioni di tendenza, che invece ci sarebbero. Insomma, la 'città dei 7 colli' non è come tutte le altre. E per vederla in 'risalita' è corretto concederle tempistiche più ampie. *SDG*



[illegible]



SERENA DI GIOVANNI



**[ Fai la tua parte. Stai con Emergency. ]**

**EMERGENCY**  
www.emergency.it



l'impossibilità per l'Itan di raggiungere una crescita economica sostenuta senza un miglior mix di energia, specialmente se l'obiettivo è diventare l'hub manifatturiero del Medio Oriente. Anche per questo, Teheran ha semplificato le politiche di incentivo al settore privato affinché investa nel settore energetico, specialmente in quello delle rinnovabili. Queste riforme includono la concessione di affitti del terreno a lungo termine e basso costo per un periodo di 20 anni, contratti di garanzia per l'acquisto di elettricità

L'Iran ha appena istituito Satba, un'autorità che ha il compito di supervisionare e gestire il mercato delle rinnovabili poggiando su ciò che potremmo definire 'Iran first', prendendo in prestito l'analogo programma degli Stati Uniti. Teheran

Oggi, l'Iran produce 63 megawatts grazie al sole, ma il contratto da 600 megawatts con Quercus catapulterà l'antica Persia nella top ten mondiale. L'impianto stesso sarà il sesto più grande al mondo. Tutto ciò è significativo per il paese asiatico, che nella produzione di energia solare supererà anche gli Stati Uniti.

A wide-angle photograph of the Shah Cheragh Mosque in Shiraz, Iran. The mosque's large, ornate central dome and two tall, slender minarets are prominent. The building is surrounded by a cityscape, with mountains visible in the background under a clear blue sky.



## An aerial photograph showing a vast, open-air detention facility. The facility consists of numerous long, white, rectangular units arranged in neat, parallel rows across a dry, brown, dusty landscape. The units are separated by narrow paths or aisles. In the background, a few small vehicles and some additional structures are visible, emphasizing the scale of the facility.

[illegible]





# Messaggi e non solo

*Telegram è un'applicazione nata nel 2013, l'unica in grado di mettersi seriamente in competizione con la capillarità di WhatsApp, poiché consente di creare gruppi fino a mille persone e canali di broadcasting*

**N**on sono ancora in molti gli italiani a utilizzarla. Ma nel passaparola che normalmente accompagna le novità tecnologiche. Telegram viene consigliata per la **velocità** e la **capacità di condividere ogni tipo di file, per una capienza massima di 1,5 gb**. In realtà, è molto di più. Intanto, cominciamo col dire che si può usare da smartphone o tablet (Android, Ios, Windows Phone), ma anche dal desktop del pc tramite le app per Windows, Mac e Linux. **Funziona attraverso il cloud. Quindi, le nostre chat rimarranno sempre sincronizzate**, sia che si usi la app

da smartphone, sia dal desktop. Ci si registra tramite il proprio numero di telefono e si può essere contattati solamente da chi ne è in possesso. L'alternativa è creare una username, che potrà essere ricercabile all'interno della app (un po' come succede per i contatti su Skype). In questo caso, il nostro numero rimarrà privato. Volendola paragonare a WhatsApp, anche Telegram consente all'utente di creare un gruppo per un numero massimo di 200 persone. Qui, però, già troviamo una novità: con l'**upgrade 'supergruppo'** possiamo riunire fino

a 5 mila contatti contemporaneamente. E, cosa ancor più interessante, chi entra nel gruppo può accedere allo storico di tutti i messaggi. Il numero di messaggi, videomessaggi, foto e video che si possono inviare è infinito. E non ci sono limitazioni in base alla tipologia di file (.doc, .zip, .pdf, etc.). I messaggi inviati possono essere cancellati entro 48 ore. Al posto delle emoji, una quantità infinita di **stickers** tematici (più grandi delle normali emoticon) tra cui scegliere. L'app possiede un utilissimo sistema per la compressione dei video: quindi, se ne volete invia-

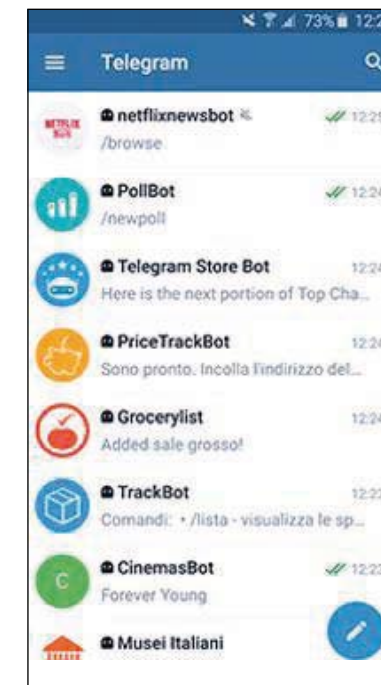
re uno molto pesante in una qualità leggermente inferiore, potete farlo tranquillamente.

Nella sua versione mobile, quando in una chat privata o in una chat di gruppo cliccate 'play' su un video, non solo questo viene riprodotto direttamente all'interno dell'applicazione, ma si può anche ridurre in una piccola finestra 'pop-up', che vi segue in giro per le altre chat.

Si possono anche creare chat segrete (che utilizzano la crittografia 'end-to-end': solo chi la crea e chi è parte della chat può ricevere i messaggi e può leggerli. Nessun altro può decifrarli o intercettarli, inclusi i dipendenti di Telegram), ovvero conversazioni in stile Snapchat dove i contenuti che condivisi si autodistruggono in base a un timer personalizzabile. E, se qualcuno prova a fare uno screenshot, l'applicazione ti avvisa con una notifica.

Tutto ciò potrebbe dare l'idea che, in fondo, Telegram non sia poi così eccezionale. E, a dire il vero, a parte la velocità di trasmissione dati e la simultaneità di aggiornamento in tutti i dispositivi su cui la si è scaricata, anche noi in redazione abbiamo nutrito qualche perplessità. Poi, abbiamo incontrato le funzionalità che realmente lo discostano da WhatsApp, rendendolo più vicino a Facebook (ma senza algoritmi e pubblicità). Stiamo parlando dei **Bot** (ossia, account gestiti in automatico con un programma, quasi fossero robot che rispondono in linguaggio 'umano', di cui esiste una scelta vastissima – su <https://storebot.me/> – per ricevere notizie e aggiornamenti dei tipi più svariati) e dei **Canali** (Channel), che consentono una comunicazione unidirezionale verso un numero infinito di persone. Quando ci si iscrive al canale si possono solo ricevere

messaggi ma non rispondere. Tutto è però condivisibile con altri utenti. Chiunque può aprire un canale, sia esso un privato, un editore o un'istituzione: è un modo rapido per poter dare informazioni a chi è iscritto al canale. Qui l'accesso allo storico di tutti i messaggi per ogni nuovo iscritto al canale si dimostra essenziale. Come si può ben comprendere, stiamo entrando nell'ambito di un tipo di comunicazione più ampia. Attraverso un canale Telegram, si possono condividere contenuti editoriali, novità aziendali e informazioni mirate ai pro-



pri clienti. Per avere un'idea sui canali esistenti si può visitare il portale <https://tchannels.me/> che ne raccoglie moltissimi, suddivisi per argomento. Capire come si registra un proprio canale non è difficile: basta 'smanettare' un po' con l'applicazione, leggere qualche tutorial e il gioco è fatto. Più difficile è trovare la strategia giusta per far iscrivere potenziali lettori al proprio canale. Certo, si possono in-

vitare contatti esistenti sul proprio telefono, ma allargare l'audience richiede un certo impegno. Il modo più semplice è quello di invitare 'amici' attraverso altre piattaforme: twitter, facebook o instagram. È chiaro, tuttavia, che la scelta dei contenuti da pubblicare richiede un minimo di strategia. Creare un clone della pagina facebook non avrebbe molto senso. E 'spostare' le visualizzazioni da altri social al canale Telegram, ancor meno. Il problema se lo sono posti già molti editori, creando canali che, a distanza di un anno, sono praticamente fermi. I quotidiani maggiormente attivi sulla piattaforma (quelli che ci lavorano da oltre un anno continuamente e che hanno migliaia di lettori Telegram) postano le notizie più importanti e riportano al sito per una lettura completa dell'articolo. I loro 'numeri' di visualizzazione e condivisione sono molto interessanti. È chiaro che, utilizzare la velocità di Telegram e la sua capacità di archiviazione sul cloud, potenzialmente è interessante, per farne un mezzo di comunicazione verso un ampio pubblico. Ed è altrettanto chiaro che si tratta di una strada completamente sgombra, per il momento, dalla 'concorrenza' di migliaia di messaggi, fake news e intromissioni pubblicitarie. Resta da vedere se, con un incremento esponenziale degli utenti, velocità e snellezza nell'uso si manterranno nel tempo. Ma questo lo scopriremo solo più avanti. Intanto, vi consigliamo di godervi questa nuova esperienza 'social' (soprattutto se siete degli addetti ai lavori del mondo della comunicazione). L'unica certezza che possiamo darvi è: "Chi prima arriva meglio alloggia".

RAFFAELLA UGOLINI



[illegible]





sistemi di messaggistica anni '90, attualmente i più utilizzati come messaggistica sono Facebook, Messenger e WhatsApp. Questi sono 'ormai' - e non in senso a volte positivo, purtroppo - patrimonio di tutti, in quanto vengono utilizzati come chat, ossia per inviare messaggi di una riga del tipo: "Ciao- come stai? Che fai"? E così via, senza mai fare un discorso di senso compiuto. Snapchat, invece, è usatissima dai 'millennials'. Attualmente, secondo i dati di borsa è un po' in discesa: non che non manchino gli utenti, ma ancora non è stato capito che i 'millennials' stanno lì non perché vogliano seguire i brand e la loro #SocialAds, ma solamente per dialogare tra di loro. Telegram è nata da poco. Ed è diventata subito patrimonio dei nerd. Io, non per vanto, in Italia l'ho scoperta 'pionieristicamente' - per questo tutti mi ritengono la principale esperta, nonché prima divulgatrice, avendo iniziato scriverne tra la fine del 2015 e i primi del 2016 - per le qualità intrinseche, il valore e le potenzialità dello stesso. Ho scoperto, infatti, che utilizzandolo poteva aprire la porta a una serie di applicazioni meravigliose, che poteva essere la piattaforma attraverso cui diffondere determinati concetti e valori assolutamente irrinunciabili - a partire da quello che io chiamo 'Help Marketing' ('Marketing dell'aiuto'): 'HelpFullNess', l'utilità per te, ciò che ti risolve la vita, ciò che utile e così crea l'utile. E questo si realizza con un percorso di #Digital #Education non intesa come semplice trasmissione di digital skills, ma come educazione digitale, educazione civica digitale e, anzitutto, educazione per un uso responsabile e consapevole del-



la rete. Alla base di tutto ciò, che poi quel sta alla base di Telegram, il presupposto fondamentale: la rete non è altro che uno strumento non buono né cattivo in sé, ma tale in base all'uso che se ne fa. Se ho un martello, posso usarlo bene per appendere chiodi, ma posso utilizzarlo anche in modo improprio, come arma per uccidere qualcuno. Che c'entra tutto questo con Telegram? C'entra, perché utilizzandolo piano piano, si è avviluppata nella mia testa l'idea che Telegram sia il canale ideale per la diffusione di questi concetti: per un uso consapevole della rete. Scoprendo questo, ho cominciato a scrivere articoli nel 2015 e nel 2016 sull'argomento. E, nel frattempo, guarda caso son nati i primi canali su Telegram. Nel medesimo periodo, altri canali sono anche morti, perché l'uso di Telegram necessita di qualcuno che 'lo curi', sperimentandone le potenziali-

tà dell'applicativo in maniera costante e personale, ma anche con grande impegno e volontà. In sintesi, Telegram è il braccio operativo della #Digital #Education, dell'educazione digitale come educazione civica digitale e, anzitutto, dell'educazione: il modello di quel 'Digitale Utile' capace di sprigionare tutto l'Utile del Digitale, purché ben usato. Facile è, però, utilizzarla bene. Per sua natura, Telegram è già digitalmente educata. E, massimamente, può essere impiegata bene per il bene, con consapevolezza e, dunque, proficuità per tutti. Questo, per aziende e investitori significa un'applicazione operativa immediata - un 'Telegram for business' - con una vision tattico-strategica innovativa, ma già sperimentata con grande successo".

**L'applicazione dei fratelli Durov basa il proprio fun-**

**zionamento su un'infrastruttura 'cloud' che permette di sincronizzare, leggere e inviare messaggi gratis da vari dispositivi. Ciò vuol dire che può essere utilizzato sia con lo smartphone, sia con il computer: può spiegare ai nostri lettori la modalità di funzionamento anche con esempi?**

"Semplicemente, con Telegram è possibile inviare un messaggio, istantaneamente e contemporaneamente, attraverso tutti i 'device'. Il messaggio è inviato e arriva in maniera identica e totalmente gratis da/a vari dispositivi. E la cosa assolutamente da non sottovalutare è che permette di poter allegare 'files' fino a un giga e mezzo di ampiezza. Facendo un esempio concreto, se dovessi inviare una presentazione di 400 megabyte a una lista di miei utenti tramite un altro applicativo, ci vorrebbe circa mezz'ora. Con Telegram, invece, il tempo di invio è solamente di 10 secondi, a parità di linea internet utilizzata".

**Telegram, oltre ad avere tutti i vantaggi di cui ci ha parlato, utilizza protocolli di crittografia per proteggere le comunicazioni tra gli utenti e chat segrete per inviare messaggi che si autodistruggono: può sembrare 'fantasmagorico' per chi ancora non è un utente, ma quali sono i punti di debolezza?**

"Punti di debolezza, francamente non ne trovo e non per esaltazione dello stesso, ma perché non ne ho riscontrati nell'utilizzo. L'unica 'apparente' debolezza è che, per ora, ci siano pochi utenti rispetto

agli altri competitor. Anche se - ricordiamolo subito - già può vantare 600 mila nuovi utenti al giorno e una crescita annua di oltre il 50%. Ma, ribaltando la domanda, proprio questo si rivela per Telegram un plus vincente. Quel 'Roi' (return of investment) al 100% di cui parlavamo, si realizza se tu inviti a utilizzarlo i tuoi contatti, facendo fare loro la fatica di scaricarsi l'applicazione ed entrare in un mondo nuovo, di cercarti, di unirti al tuo canale e rimanere attivi. Se questo accade e verifichi che i tuoi contenuti vengano visualizzati anche nell'arco più ampio di quarantott'ore, ma da tutti e più, allora vuol dire che hai colto nel segno. Se tu hai cento utenti e questi ti seguono puntualmente, si crea un network fidelizzato, che ha molto più valore di qualsivoglia fan su Facebook. Questo è il ritorno: un punto di forza e un valore enorme, soprattutto per un piccolo professionista o una piccola realtà, ma anche per le grandi aziende, che dovrebbero cogliere questi vantaggi. Per questo, Telegram può dirsi l'App utile che porta all'utile, fa l'Utile con l'Utilità: l'unica vera exit strategy, oggi, dalla crisi".

**Ritieni che L'Italia sia pronta per fare il salto verso Telegram rispetto agli altri competitor? Per dirla con il titolo del suo libro: in Italia, Telegram perché?**

"Assolutamente sì, l'Italia è pronta. Dirò di più: c'è chi a fine estate ha parlato di 'boom' di Telegram per l'Italia. A una condizione, però: l'Italia deve mettere cuore, anima e testa in quello che fa. Confido molto, non a caso, nelle piccole realtà, come la pastorale giovanile Pompei, che ha su Telegram un canale, GOD Morning, che porta avanti, soprattutto nel periodo dell'avvento come adesso, o di Quaresima con messaggi e vignette ironiche carinissime e contestualmente, il commento al Vangelo del giorno. Risultato? Oltre 7 mila utenti attivi dall'inizio. Esistono, per fortuna, altri esempi: la meravigliosa attività di Piersoft, del canale ProgressTelegram o di AppElmo, solo per citarne alcuni. Degli altri? Ne parlo nel mio libro. Telegram perché, dunque? Perché è la piattaforma strategica irrinunciabile per il business e per la vita, che aiuta a raggiungere il successo, i propri traguardi e obiettivi: su ogni piano e per tutti noi".

RAFFAELLA UGOLINI

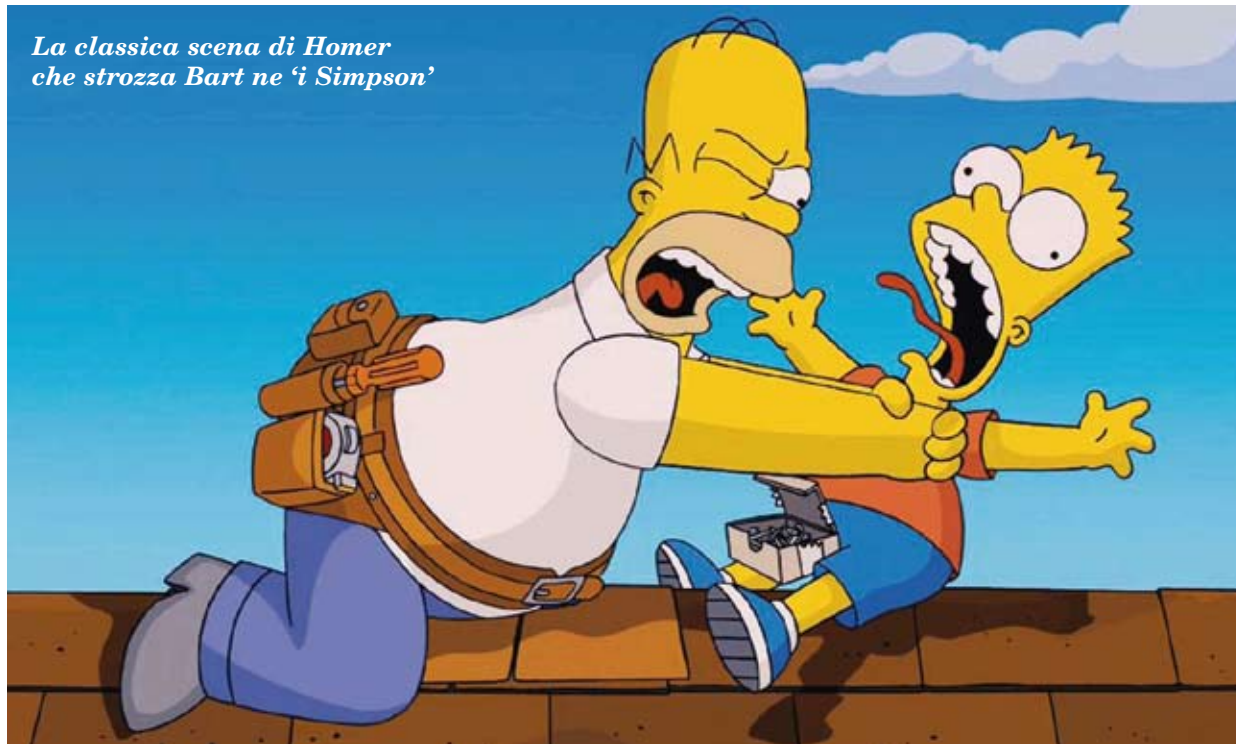








## La classica scena di Homer che strozza Bart ne 'i Simpson'



re come una tromba; oppure tirare la coda a un gatto e farlo roteare sulla sua testa. Anche il personaggio di Minnie viene mostrata con le mutandine in piena vista. Non si può certo parlare di volgarità, ma sicuramente di una comicità trasgressiva, retaggio del teatro del vaudeville, che come tale venne percepita

Nonostante il Codice Hays fosse stato abbandonato nel 1967, i cartoni animati avevano perso quella loro vena irriverente in favore di una "moralità" quasi codificata. Certo, la satira non era del tutto scomparsa, ne sono un esempio I Flintstone e in generale i cartoni Hanna-Barbera degli anni '60, ma la volgarità e la comicità dissacrante erano quasi del tutto spariti sia al cinema sia in televisione. Questo almeno fino al 19 aprile 1987, quando durante un segmento del Tracey Ullman Show comparve per la prima volta la famiglia Simpson. Nelle successive apparizioni i Simpson ottennero un successo senza prece-



mi il calzino' da lui spesso pronunciata, in inglese *eat my shorts* non necessità di particolari esegesi sul significato). Volgarità? Sì, per i tempi alcuni riferimenti sessuali (come la poco celata tensione omosessuale di Smithers per Mr. Burns) o addirittura blasfemi (come i dialoghi di Homer con lo stesso Dio), ma sempre costruita ad arte sulla scia della satira irriverente ed efficace, di fatto 'animando' il





*Bojack Houseman e la sua immancabile bottiglia di whiskey*



*Peter Griffin discute con Dio*

classico canovaccio narrativo delle sitcom e sfruttando la libertà data dal disegno per esagerare certe situazioni.

### Il dopo Simpson

Il vero merito che va dato alla famiglia più gialla della televisione americana è quello di aver sdoganato la satira e la volgarità nel mondo animato. Molte sono le serie che hanno usato la vis vulgaris per entrare nel cuore degli spettatori. Tra i pionieri bisogna senz'altro citare Beavis &

Butt-head, che tra il 1993 e il 1997 raccontarono senza peli sulla lingua la vita dell'adolescente medio americano della generazione Mtv, tutta incentrata sulla televisione, la musica e le 'fighette'; South Park, il più riuscito e irriverente tentativo di satira politica e sociale della tv a stelle strisce, incentrato sulle vite di quattro bambini sboccati (e in alcuni casi blasfemi) che vivono la vita quotidiana in Colorado affrontando l'invasione di Satana e Saddam

Hussein sulla Terra, commedianti canadesi con il vizio del meteorismo e chi più ne ha più ne metta. I Griffin, nati dalla mente di Seth MacFarlane nel 1997 è forse il clone più riuscito della 'formula Simpson', seppur sviluppando il proprio arco narrativo su un altro piano più simile a quello di South Park: comicità non sense, riferimenti espliciti a stupri e deviazioni sessuali al limite dell'inverosimile, alcool e abuso di droghe, continui riferimenti blasfemi nei confronti delle religioni e dell'imperialismo militare americano, una parodia intelligente degli stereotipi del cinema americano e una straordinaria capacità di fare autoironia (l'accusa di plagio nei confronti de I Simpson ha sempre minato l'esistenza del prodotto di MacFarlane, al punto che l'autore è arrivato a prendersi in giro da solo nella serie stessa). Va detto che queste serie hanno affrontato gravi problemi con la censura, in particolare per quello che riguarda le tematiche religiose, riuscendo tuttavia a rimanere coerenti con il messaggio proposto, garantendo uno sfogo catartico e spassosamente volgare agli affezionati spettatori.

### Liberi da censure

Recentemente, grazie anche all'aumento dei servizi di streaming come Netflix (che quindi non hanno particolari problemi con la censura televisiva), l'offerta di prodotti animati 'sopra le righe' è notevolmente aumentata, regalando anche alcune 'perle'. Bojack Horseman e Big Mouth sono due prodotti del catalogo



*Il Mostro degli Ormoni è sempre pronto a stuzzicare i desideri di Andrew in Big Mouth*

Netflix concettualmente simili anche se molto diversi. Il primo racconta la storia di un irascibile cavallo antropomorfo, attore in declino in una Los Angeles popolata da ibridi ani-



*Una delle tante danze che hanno caratterizzato la carriera di Betty Boop*

male-uomo, alle prese con seri problemi di alcolismo e relazionali (una sorta di Bukowski ma con la testa di cavallo); il secondo è una dissacrante storia di un gruppo di bambini delle medie alle prese con la pubertà (e con il Mostro degli Ormoni, uno dei personaggi animati più scorretti degli ultimi dieci anni), affrontando le prime polluzioni notturne, i primi mestruai e così via scorrendo, in un delirante viaggio fatto di vagine parlanti e cuscini che restano incinti (può sembrare delirante ma ha il suo senso) tutto sommato anche 'educativo' su alcuni comportamenti degli adulti nei confronti dei figli. Senza poi dimenticare Rick & Morty dove un geniale scienziato alcolizzato e il suo

remissivo nipote si trovano costantemente alle prese con realtà multidimensionali al limite dell'allucinante e dell'irriverente. Sebbene i canovacci narrativi tendano sempre ad assomigliarsi, è innegabile che la volgarità nei cartoni animati sia, in un certo senso, necessaria e propedeutica per affrontare determinate questioni spinose della nostra società, aumentando anche il fattore partecipazione: è più facile identificarsi, infatti, in personaggi come Homer Simpson, Peter Griffin o Bojack Horseman piuttosto che nei protagonisti di qualche favola a lieto fine, perché specchio dei nostri stessi difetti.

GIORGIO MORINO







[illegible]







CRISTIANA VACCARO

# La tata c'è, eccome!

*Un ruolo antico, ma sempre al passo con i tempi, grande risorsa sia per le famiglie di un tempo che per quelle moderne: quella della governante è una figura intramontabile, senza tempo né età, insostituibile, da sempre importante per la gestione di quei nuclei familiari sempre in bilico tra lavoro, spesa, impegni extrascolastici dei figli e tanto altro*

Poche famiglie rinunciano alla figura della Tata. Secondo recenti studi compiuti in Italia ci sono ben 230 mila 'tate' sparse per il 'Belpaese'. La loro provenienza è principalmente legata a Paesi lontani, come Perù, Bolivia, Romania, Polonia e Ucraina, ma di ottime e abilissime tate ce ne sono anche italiane. In particolare, ciò che le contraddistingue è il sorriso, l'affabilità e la capacità di dedicarsi sia professionalmente, sia umanamente, al loro lavoro e alle vicende quotidiane, che le vedono molto impegnate. Le famiglie alle quali si dedicano non potrebbero mai accettare di dover vivere, da un momento all'altro, senza la loro presenza. Proprio per questi motivi avrebbe mai potuto una famiglia numerosa come quella dei Martini rimanere senza la figura simile? La risposta è "Certo che no"! Perciò, gli autori di **'Un medico in famiglia'**, per la decima stagione hanno deciso di far fare il proprio ingresso nella già affollata villetta di Poggio Fiorito a una nuova tata. Dopo l'indimenticabile Cettina (Lunetta Savino) e la simpatica Melina (Beatrice Fazi), a dare una mano a Non-

no Libero è arrivata Maddalena, interpretata dalla bravissima **Cristiana Vaccaro**, forse ancora non troppo nota al grande pubblico per il fatto di aver lavorato prevalentemente in teatro, ma sicuramente molto apprezzata. Maddalena è uno dei personaggi più simpatici della decima stagione: divertente, semplice e buona, ha da subito conquistato il cuore dei telespettatori. **Cristiana Vaccaro** è protagonista di questa nostra intervista. Insieme a lei vogliamo scoprire segreti e curiosità sulla tata più famosa d'Italia.

**Cristiana, come ci si sente nel ruolo di Maddalena, la tata più famosa d'Italia?**

"Ci si sente bene, tranquilli. Maddalena è un personaggio che amo molto. Per questo personaggio, mi sono ispirata alle mie origini del sud e, soprattutto, a mia nonna. Maddalena, infatti, le somiglia molto: è una donna 'vecchio stampo', che si stupisce facilmente, legata alle tradizioni e dai modi semplici".

**Che carattere ha Maddalena e quali sono le qualità, sia professionali, sia umane, che mette a disposizione**



**della famiglia Martini?**

"Una caratteristica molto bella del carattere di Maddalena è la sua purezza d'animo. A questa, aggiungerei la sua genuinità e, se vogliamo, ingenuità. Grazie ai suoi modi dolci e semplici, Maddalena riesce a essere sempre all'altezza del suo ruolo".

**Queste sono caratteristiche che appartengono anche a lei, al suo carattere?**

"Sì, in parte. Anch'io, come lei, riesco a stupirmi facilmente e un pizzico d'ingenuità mi appartiene, anche se, a differenza sua, sono più 'cittadina', essendo cresciuta a Roma".

**Quanta popolarità le ha dato questo personaggio, rispetto a quella che già aveva?**

"Questo personaggio mi ha dato molta popolarità. La televisione raggiunge veramente tutti e poi 'Un medico in famiglia' è una serie molto amata dal pubblico. Perciò, per strada in tanti mi riconoscono, mi salutano e mi dimostrano il loro affetto".

**Cosa pensano coloro che la incontrano per le vie di Ro-**



**ma? Si aspettano la stessa simpatia e dolcezza che dimostra quando veste i 'panni' di Maddalena?**

"Sì, quando mi incontrano per strada, molti pensano di parlare con Maddalena. A volte si stupiscono del fatto che non ho un accento pugliese e mi dicono che sono più carina e sembro più giovane. In effetti, Maddalena è una donna d'altri tempi anche nel modo di muoversi e di vestirsi, rispetto a quanto possa esserlo io".

**Quale dei ruoli fino a ora interpretati, anche a teatro, ha sentito più suo?**

"Non riesco a identificarne uno in particolare: ogni volta scopri un 'pezzettino' di te ed emerge una parte di me stessa. Ogni personaggio ti lascia qualcosa e, alla fine, lo senti tuo".

**Quali personaggi vorrebbe interpretare adesso?**

"Mi piacerebbe molto un ruolo drammatico, visto che mi sono sempre dedicata alla commedia. Sarebbe bello anche un ruolo 'tragicomico' in stile Mon-



ica Vitti, un'attrice che amo moltissimo".

**Cos'ha in 'cantiere' per il futuro?**

"Fino a febbraio sarò in tournée con 'Il sorpasso': un riadattamento del capolavoro di Dino Risi. Da febbraio in poi sarò in scena, a teatro, con Fabrizio Sabatucci, in un bellissimo spettacolo. Il testo sarà di Michela Andreozzi e la regia di Massimiliano Vado".

DARIO CECCONI

## Cristiana Vaccaro, attrice

Calabrese, nata nel 1975, ha alle spalle una carriera ricchissima di esperienze. Attrice e regista, diplomata all'Accademia d'Arte Drammatica 'Silvio D'Amico' di Roma, è tra i soci fondatori della compagnia teatrale 'Circo Bordeaux'. E' principalmente conosciuta in tv per aver interpretato Maddalena, la nuova tata di 'Un medico in famiglia 10', serie di successo di Raiuno. Ha interpretato anche l'Ispettore Sonzogni per 'La nuova squadra' (Raitre), la Signora Remoli nella sitcom 'Colpi di sole' (Raitre) e la 'wedding crasher' per i 'Guastanozze', trasmissione degli stessi autori di 'Scherzi a parte' (Italia Uno). Tra il 2008 e 2010 ha partecipato come autrice e interprete della trasmissione 'Ho perso il Trend' con Ernesto Bassignano ed Ezio Luzi (Rai Radio Uno). A teatro ha lavorato come attrice con Guglielmo Ferro, Mauro Avogadro, Luigi M. Musati, Roberto Latini, Massimiliano Bruno, Marco Maltauro, Marco Andreoli, Gabriele Pignotta, Gianluca Riggi, Gabriele Linari, Federico Moccia. Da alcuni anni è anche alla direzione artistica della manifestazione estiva: 'Lungo il Tevere Roma - Teatro'.



[illegible]





**Due donne che corrono sulla spiaggia**, 1922

Gouache su tavola, 32,5 x 41,1 cm, Musée National Picasso-Paris, Parigi, © Succession Picasso, by SIAE 2017

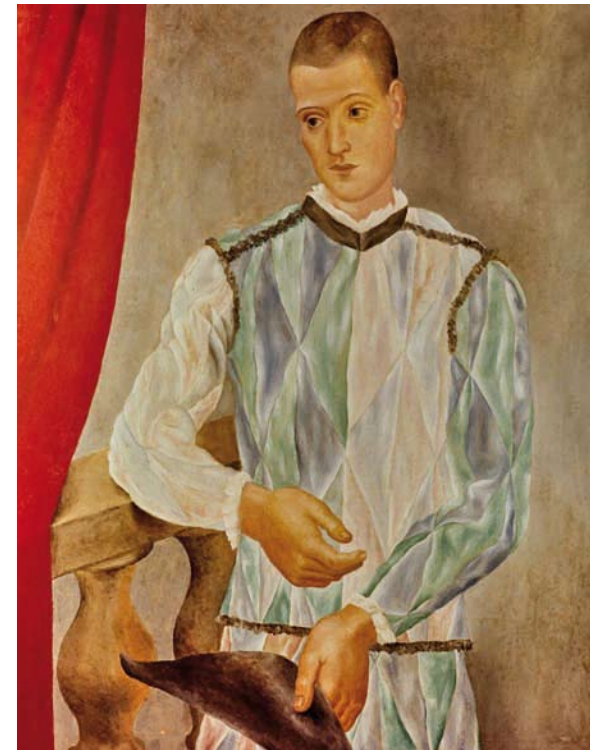
con Ol'ga, le amicizie, i personaggi del teatro, il legame – controverso – con il primo figlio.

### L'avventura di Parade: una derisione surrealista

Negli spazi delle Scuderie del Quirinale prendono posto anche i disegni, le tele e le 'gouaches' (una tecnica pittorica che mescola la tempera con la gomma arabica) che ritraggono i personaggi di Parade. Sono tanti, vengono da ogni angolo del mondo e, in larga parte, ricostruiscono il grande progetto dell'artista per il sipario dello spettacolo ideato da Cocteau, per la prima volta rappresentato a Parigi al Théâtre du Chatelet il 18 maggio del 1917. In effetti, Parade costituisce uno dei pezzi più interessanti della mostra capitolina. Già presentata a Napoli in una mostra al Museo di Capodimonte, a cura del

direttore Sylvain Bellenger e di Luigi Gallo, l'opera per 'ragioni di spazio' viene ospitata a Palazzo Barberini, nel salone affrescato da Pietro da Cortona. Diciassette metri di lunghezza e undici altezza, la tela di Parade raramente lascia il Centre Georges Pompidou di Parigi, dove è conservata, per essere mostrata all'estero. Particolarmente interessante diviene, a tal riguardo, l'avventura che le 'darà vita'. Un viaggio di due mesi durante i quali Picasso trascorre due settimane a Napoli tra marzo e aprile 1917. In quei giorni avviene 'la metamorfosi del balletto': non si tratta più solo di portare in scena il cubismo, operazione di cui si occupano i due manager di Picasso, quello americano e quello francese, con il loro corredo di grattacieli e nuvole. Si tratta di arte popolare, di marionette, di 'pupi', delle figure del presepe napoletano,

di cui Picasso acquista diversi esemplari. La scenografia deriva dal teatro popolare, da Pulcinella, dal grande Scarpetta, dal presepio partenopeo. Il grande sipario non è un oggetto di scena ma un'opera d'arte, il più grande quadro che Picasso abbia mai realizzato. L'impresario Djagilev, il poeta Apollinaire, lo scrittore Cocteau, il musicista Satie, il danzatore e coreografo Massine, oltre al pittore spagnolo, mascherati, sono i protagonisti del dipinto. Appaiono 'congelati' all'interno di una scena che li ritrae seduti come in un presepe che ricorda l'antica Pompei. Sono saltimbanchi in riposo, che troneggiano di fronte a uno sfondo in cui si intravedono delle rovine romane e un vulcano. L'iconografia, inoltre, è molto singolare. Nell'opera si vedono degli attrezzi circensi – come la sfera e la scala – a significare una sorta di 'percorso' verso mondi sconosciuti, così come la Scala paradisi fin dall'epoca medievale illustrava l'ascesa delle anime e il progredire spirituale. Ma Picasso, data anche la stretta frequen-



**Arlecchino**, 1917

Olio su tela, 117 x 89,5 cm

Museu Picasso, Barcellona, Given by the Barcelona City Council, 1963

Archivi Alinari, Firenze

© Succession Picasso, by SIAE 2017

### Genio e crudeltà

*Con il Cubismo Pablo Picasso ha certamente rivoluzionato la storia dell'arte: la sua genialità, anche a distanza di anni, rimane indiscussa. Il Picasso 'uomo', però, aveva un temperamento assai irrequieto, sadico, quasi crudele. Così, perlomeno, lo ha dipinto, anni dopo, la nipote Marina Picasso, figlia di Paulo, che l'artista ebbe dalla prima moglie, la ballerina di origine russa Ol'ga Chochlova. Marina parla del nonno come di un uomo incapace di provare affetto, freddo, insensibile, "che succhiava le energie dei suoi affetti" per convogliarle nel lavoro. In una intervista al settimanale francese 'Point de vue', ella aveva dichiarato che, sebbene l'artista le avesse lasciato una cospicua eredità, si era sentita sempre sola, abbandonata, un'orfana senza alcun legame con l'ingombrante nonno. A causa dei numerosi problemi che Picasso aveva creato in famiglia, si era poi ammalata di anoressia e aveva deciso di vendere all'asta una parte dell'ingente patrimonio che Picasso le aveva lasciato. Forse, per espiare, esorcizzare, le sofferenze di una infanzia negata. L'asta – avvenuta nel 2016 a Londra con Sotheby's – ha riunito un centinaio di opere, tra sculture, ceramiche, disegni, battuti per 15,8 milioni di euro, scontentando e irritando molte persone. Marina, per giustificare questa 'incauta decisione', aveva spiegato come tutti, in famiglia, avessero "pagato un prezzo altissimo per il suo genio". "Soprattutto mio fratello, suicidatosi giovanissimo, con la candeggina". E anche suo padre Paulo aveva risentito dell'assenza dell'artista, incorrendo, negli anni, in evidenti problemi di alcolismo. Per non parlare delle donne della famiglia: la nonna Ol'ga aveva abbandonato la sua carriera in seno ai Ballets Russes per stare vicina al pittore. "Cominciò ad ammalarsi quando seppe della relazione del marito con Marie - Thérèse Walter. Non si riprese più da quel dolore", ha ricordato Marina. La stessa Marie - Thérèse Walter si era poi suicidata impiccandosi. E anche Jacqueline Roque, una delle ultime muse di Picasso, era poi morta suicida.*

tazione con acrobati e gente da fiera, 'inverte la marcia' e pone alla sommità dei pioli una scimmia, vera e propria 'imago diaboli'. C'è anche l'amato Arlecchino a fare da spartiacque: d'altronde era lui un tempo il guardiano del regno dei morti. Quello di Picasso è un sogno a occhi aperti pronto a trasformarsi in un incubo, che racconta l'eterna lotta tra il bene e il male. Ed è un po' anche una metafora di ciò che è avvenuto nel mondo con la grande guerra; una derisione surrealista in atto, un teatro nel teatro, laddove la parata, come opera comica, si contrappone al conflitto armato e alla morte.

SERENA DI GIOVANNI



# Scuderie del Quirinale

## Una mostra ricca di capolavori

*Intervista al direttore del noto complesso espositivo della capitale in merito alla rassegna 'Picasso: tra Cubismo e Classicismo 1915-1925', visitabile fino al 21 gennaio 2018*

**Dott. Lafranconi, cosa ha significato per lei portare un progetto espositivo così importante alle Scuderie del Quirinale?**

“Realizzare una mostra su Picasso, l'artista-icona del Novecento, vero e proprio idolo dell'avanguardia moderna, è sempre una grande sfida, soprattutto in un paese come l'Italia dove non sono presenti sue opere in collezioni pubbliche. Si è trattato quindi di un'impresa decisamente ambiziosa e complessa, che le Scuderie del Quirinale hanno affrontato solo nel momento in cui l'occasione storica per celebrare Picasso in Italia era davvero impellente e significativa. Celebrare il centenario del primo viaggio di Picasso a Roma e Napoli assumeva infatti il valore di una presa di posizione critica che vedeva nella scoperta della dimensione classica e mediterranea uno spartiacque fondamentale che interrompe la radicalità del periodo cubista”.

Nel 1998, a Venezia, Jean Clair ha curato una esposizione sull'influenza che l'arte italiana ebbe su Picasso negli anni dal 1914 al 1924, mettendo in risalto alcune fonti, come i vestiti tradizionali romani e le antichità di Pompei. In cosa si differenzia la mostra curata da Olivier Berggruen alle Scuderie? “La bellissima mostra veneziana del 1998 è stata senz'altro un riferimento fondamentale anche per il curatore Berggruen al momento di affrontare la progettazione di questa mostra. Ma in quell'occasione l'accento è andato soprattutto alle fonti italiane di Picasso, ai suoi rapporti con l'arte italiana anche contemporanea e alle suggestioni per l'arte popolare soprattutto napoletana. Ciò è senz'altro

vero e storicamente assodato. Ma la mostra delle Scuderie del Quirinale ha inteso incentrarsi su un altro fattore decisivo per l'evoluzione artistica di Picasso, ovvero l'incontro con il mondo dei Balletti Russi e col tema universale della danza, del corpo in movimento, della dinamicità e fluidità delle forme nello spazio. Tutti temi sui quali Picasso ebbe occasione di riflettere e lavorare a partire dalle 'mitiche' otto settimane trascorse in Italia tra il marzo e l'aprile del 1917 al seguito della leggendaria compagnia teatrale di Sergej Djagilev, con il coreografo e ballerino Leonid Massine, Igor Stravinsky, Jean Cocteau e la ballerina russa Ol'ga Chochlova, di cui si innamorò a Roma e che sposò l'anno successivo a Parigi”.

**Di recente l'Italia ha dedicato tante rassegne all'artista spagnolo. Solo nell'ultimo**



*Sipario per il balletto "Parade", 1917*  
Tempera su tela, 1050 x 1640 cm, Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou, Parigi.  
© Succession Picasso, by SIAE 2017

**anno: 'Picasso e Napoli. Parade' al museo di Capodimonte, la vostra esposizione alle Scuderie del Quirinale e la mostra di Genova. Come mai?**

“Si tratta in parte di progetti complementari, come nel caso di Capodimonte con cui si è voluto condividere la celebrazione del viaggio romano-napoletano di Picasso, o indipendenti, come quello imminente di Genova. Il tratto unificante è dato dalla comune inclusione in 'Picasso Mediterraneo' un importante programma culturale lanciato dal Musée Picasso di Parigi e teso a esaltare, attraverso un'ampia e generosa circolazione di capolavori dalle collezioni del museo parigino, le radici ostinatamente mediterranee dell'opera di Picasso”.

**Dei tanti aspetti che la mostra mette in luce, cosa ritiene che il pubblico debba portare con sé una volta uscito dagli spazi delle Scuderie del Quirinale?**

“Da organizzatore, vorrei sottolineare il tema della quantità e qualità dei capolavori riuniti in mostra; il prestigio istituzionale della sede, l'importanza del centenario italiano di Picasso e, non ultimo, il sostegno di un curatore straordinario e di un comitato scientifico d'eccezione, che hanno consentito di persuadere anche i prestatori generalmente più riluttanti a partecipare al progetto, privandosi per il periodo della mostra dei loro meravigliosi capolavori. Sarà difficile vedere una selezione così completa di opere appartenenti al decennio cosiddetto 'neoclassico' di Picasso per molti anni a venire. Mi auguro quindi che il pubblico riesca a godere del grande privilegio di ammirare una rassegna così ricca di opere legate tra loro da un pensiero storico-critico sensato e stringente”.

SERENA DI GIOVANNI



**Matteo Lafranconi** (Roma, 1966) è Direttore del Complesso 'Scuderie del Quirinale'. Dal 2007 al 2016 è stato Responsabile delle Attività Scientifiche e Culturali del Palazzo delle Esposizioni e a partire dal 2013 anche delle Scuderie del Quirinale per Azienda Speciale Palaexpo, ente strumentale del Comune di Roma. Si è dedicato a studi di storia dell'arte italiana, francese, spagnola, russa tra XVI e XX secolo, prediligendo questioni di museologia, storia del collezionismo, storia del disegno, pratiche accademiche. Suoi articoli sono comparsi sulle maggiori riviste di settore tra cui 'The Burlington Magazine', 'Paragone', 'Prospettiva', 'Perspective'. Suoi saggi sono inclusi in molti cataloghi di mostra, atti di convegno e miscellanee attinenti alle materie di studio. Dal 2006 al 2012 è stato membro del comitato di redazione della rivista 'Perspective', organo dell'Institut National d'Histoire de l'Art di Parigi (INHA) per il XIX e XX secolo. Ha tenuto conferenze, oltre che nei principali musei ed università italiane, alla National Gallery di Londra, alla National Gallery of Art di Washington, al Prado, al Louvre. Ha insegnato Storia del Disegno e dell'Incisione all'Università di Roma 'Sapienza' (1993-1996) e Museologia all'Università della Calabria (2004-2006). È membro del CIHA, Comité international d'histoire de l'art, Italia.

**La mostra di Picasso a Genova** Geniale, ribelle, passionale, ludico, ironico. In una sola parola: genio. Pablo Picasso è tutto questo e molto di più. È l'artista che più profondamente ha segnato l'arte del Novecento, rivoluzionandone il metodo e i canoni estetici. Lui, che ancora adolescente possedeva già una eccezionale maestria tecnica, nella sua lunga e instancabile ricerca artistica giunse ad abbandonare i virtuosismi, in favore di un'arte diretta, energica e vitale. La mostra di Genova, dal titolo 'PICASSO - Capolavori del Museo Picasso, Parigi' - fino al 6 maggio 2018 a Palazzo Ducale – presenta una selezione di opere provenienti dal Musée Picasso di Parigi, suddivise in sezioni tematiche, che permettono di ripercorrere la sua straordinaria avventura umana e creativa. Da quelle d'ispirazione africana dei primissimi anni del Novecento sino alle più mediterranee bagnanti e ai celebri ritratti di donna degli anni Trenta e Cinquanta: la mostra fa emergere la poetica di Picasso in tutta la sua travolgente bellezza. Si tratta in particolare di opere che lo spagnolo ha sempre tenuto con sé nel corso degli anni e dei suoi trasferimenti. In esposizione anche numerose fotografie, che lo ritraggono accanto alle opere nei suoi diversi atelier, in realtà delle vere e proprie officine creative. Una mostra articolata che mette in luce le radici mediterranee e la profonda vitalità della sua arte, per scoprire il suo sguardo sulla realtà, sempre passionale, e mai banale e uguale a se stesso.











## A black and white portrait of a woman with blonde, wavy hair, looking upwards and to the right. She is wearing a dark top with a white lace collar. Her right hand is raised near her face, holding a lit cigarette. The image is framed by a thick black border.

**M**arlene Dietrich, un giorno, durante un'intervista disse di sé: *"Non sono un mito"*. Eppure, con il semplice riferimento a quel termine, la Dietrich non fece altro che contribuire all'immaginario della fantasia dei cinofili e della società culturalmente più sensibile. Un'attrice che, ancora oggi, incarna l'essenza stessa del mito. Figlia di un ufficiale prussiano, Louis Erich Otto Dietrich e di Elisabeth Josephine Felsing, Marie Magdalene Dietrich, crebbe in un'atmosfera militaresca nell'epoca più tragica della Repubblica di Weimar, tra il 1919 e il 1933, che nell'evolversi dei tragici

in scena due testi teatrali di Luigi Pirandello: i 'Sei personaggi in cerca d'autore' nel 1924 e, nel 1930, dedicò proprio a Pirandello la versione tedesca di 'Questa sera si recita a soggetto', altro grande esempio della scelta pirandelliana di soggetti ispirati al teatro e nel teatro. Reinhardt la scelse per piccoli ruoli in film muti fin dal 1922. Nata il 27 dicembre 1901 a Schöneberg, oggi quartiere di Berlino, il 17 maggio 1923 Marlene Dietrich sposò Rudolf Sieber, aiuto regista e, un anno dopo, nacque la figlia Maria Elisabeth Sieber, che poi sposò lo sceneggiatore William Riva. Nel 1928 venne diretta dal marito Rudolf nel film: 'La madre felice', *Die gluckliche Mutter*. I critici cinematografici scoprirono la sua voce sensuale e le sue gambe perfette, oltre a un portamento apparentemente 'alido', al tempo stesso femminile e austero. Nel 1929 fu protagonista nel film 'Die Frau, nach der man sich sehnt' (*La donna dei desideri*), diretto da Curtis Bernhardt e in 'La nave degli uomini perduti', per la regia di Maurice Tourneur. Attraverso le interpretazioni cinematografiche e teatrali e con gli spettacoli di cabaret, la Dietrich plasmò concretamente il suo personaggio che si impresso nell'immaginario collettivo di allora, in particolar modo in quello maschile: quello della 'femme fatale' bisessuale, o quanto meno carica di ambiguità, che affondava le sue radici nell'ossessione tardo-ottocentesca per la femminilità maliziata e aggressiva delle 'vamp'. Lei seduceva le platee berlinesi con un portamento altezzoso, freddo, distaccato e imponente, con sembianze spesso androgine e lunghe, languide, gambe: tutte qualità che ebbe modo di sfruttare anche ben oltre la sua età più matura. E' quindi un'inesattezza storica credere che la 'diva' Dietrich sia stata creata dal regista Josef von Sternberg quando la scriverà da protagonista nel film 'Der blaue engel': letteralmente, 'L'angelo azzurro', un colore maschile e forte. Nel 1930, l'immagine pubblica della Dietrich era già stata completamente elaborata. Nonostante von Sternberg fosse già riuscito a esaltare il suo fascino di donna 'forte' nei sette film girati insieme, il loro rapporto fu sempre e solo di collaborazione, anche se a tratti burrascosa e quasi sadomasochistica. L'attrice affidava al regista il compito di lanciare il 'personaggio-Dietrich', prodotto di un'attenta composizione musicale, grazie alla sua padronanza degli elementi cinematografici della fotografia, dei costumi e della scenografia. Durante questa collaborazione, il 'look' della Dietrich subì una evoluzione: da attrice di cabaret formosetta e sfrontata divenne

[illegible]



‘cornici’ sempre più esaltanti per il suo freddo ed enigmatico volto, legato a un’immagine spigolosa, a sguardi intensamente ironici e sprezzanti, a una personalità che letteralmente s’impose nell’immaginario erotico di un’intera generazione. Frutto di una cultura decadente – la belle dame sans merci, la Lulu di Wedekind – discendente diretta delle donne fatali del cinema muto e prototipo di quelle ‘maledette’ del ‘noir’, Marlene Dietrich stava ormai impersonando, in realtà, il ‘tipo’ di donna emergente nella società americana del ‘New Deal’ e del rinnovamento: la ragazza indipendente, che sa trionfare sulle sue sconfitte, che virilizza la propria sessualità con piccoli accorgimenti quali capelli corti e corvini, cravatte, frac, cappello a cilindro e se ne serve per proteggersi dalla violenza che la circonda. Liza Minnelli ne fece il ‘suo’ personaggio, nel film del 1972 ‘Cabaret’, diretto da Bob Fosse. Fu nell’occasione dell’Oscar per questo film che Marlene Dietrich esclamò: “Sono infastidita, quando la gente continua a confrontarla a sua madre, Judy Garland. Liza non ha niente a che fare con lei, specialmente per questo personaggio e ciò è evidente. Lei è una donna completamente diversa”. Marlene Dietrich aveva conosciuto Judy Garland sul set di ‘Processo di Norimberga’ e criticò il ruolo da lei impersonato: una giovane ebrea scampata agli eccidi nazisti. In quel film, altri attori erano Spencer Tracy, Maximilian Shell e, ovviamente, l’immancabile Marlene Dietrich, che ormai rappresentava un richiamo, ideale e reale, con la tragedia del ‘prima’ della guerra e le speranze del ‘dopo’. D’altronde, fu con lei che si passò dalle dive impalpabili alle donne del popolo. Rispetto alla sua grande rivale, Greta Garbo, lei impersonò un tipo di donna decisamente più trasgressiva e non quelle eroine della mitica Europa, tutta composta di ‘regine capitolanti’ e di re con tutta la corte al seguito. Marlene



Dietrich vive tra le macerie della decadenza: è sì una regina, altezzosa e superba, ma ‘detro-nizzata’ e cacciata dalla ‘corte’, che per sopravvivere deve umiliarsi e umiliare, esibirsi ed esibire il suo corpo nei locali notturni, sempre sapendo ridere di se stessa. Una frase catturata da una delle tante interviste riporta un suo pensiero: “Non avevo nessuna voglia di essere un’attrice cinematografica, d’impersonare ogni volta un ruolo diverso, di essere sempre bella con qualcuno costantemente impegnato, a mettermi a posto le ciglia. È sempre stata una seccatura”. Si conferma, oggi, quanto ebbe a dire sul modus del comportamento americano: “In America, il sesso è un’ossessione; nelle altre parti del mondo è un fatto normale”. Salutiamo questo ricordo di Marlene con una dichiarazione di Maria Riva, figlia di Marlene Dietrich: “*Poche persone hanno davvero capito l’abilità che aveva mia madre di vedersi in terza persona, come un oggetto, un ‘prodotto eccellente’ che andava esaminato minuziosamente, alla ricerca della minima imperfezione*”.

Marie Magdalene Dietrich, Marlene Dietrich, si addormentò, con un sonnifero, a Parigi, il 6 maggio 1992. La sua camera ardente fu aperta al pubblico sin dal giorno della sua morte nella chiesa della Madeleine a Parigi. Successivamente, venne traslata in Germania. Fu sepolta il 16 maggio nel cimitero di Friedenau, a Berlino, accanto alla madre, poiché “*quando sono vicino alla mamma, non mi può accadere nulla*” (Marlene Dietrich, 1984).

“Qui rimango nel segno dei miei giorni”  
Marlene (1901 – 1992).

È quanto ha voluto fosse scritto sulla sua lapide, nel cimitero di Friedenau.

GIUSEPPE LORIN

I bambini che puoi adottare a distanza sono sempre più vicini.



ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE

Per adottare a distanza non serve andare lontano.

Con la Fondazione “aiutare i bambini” puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su [www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it). Insieme possiamo fare molto.

seguici su:  

Fondazione “aiutare i bambini” Onlus  
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241  
[www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it)



**aiutare i bambini**  
ogni giorno, davvero





# Chi ci ama ci segue!



FACEBOOK

[@periodicoitalianomagazine](https://www.facebook.com/periodicoitalianomagazine)



TWITTER

[@PI\\_ilmagazine](https://twitter.com/PI_ilmagazine)



INSTAGRAM

[www.instagram.com/periodicoitalianomagazine](https://www.instagram.com/periodicoitalianomagazine)



CANALE TELEGRAM

[t.me/periodicoitalianomagazine](https://t.me/periodicoitalianomagazine)



ISSUU

[issuu.com/periodicoitalianomagazine](https://issuu.com/periodicoitalianomagazine)



Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori